



Stenico

TOMMASO STENICO

MEMORIE

TOMMASO STENICO

MEMORIE

«So a chi ho creduto»

(1Tm 1,12)



COMUNE DI TELVE

Cinquant'anni fa, il 18 marzo 1971, il giovane telvato Tommaso Stenico veniva ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Maria Assunta, dove il giorno successivo avrebbe celebrato la sua prima Santa Messa.

Da cinquant'anni monsignor Tommaso Stenico è l'ultimo sacerdote nato a Telve.

In queste MEMORIE, che l'Amministrazione Comunale, con grande piacere, intende offrire alle famiglie di Telve, il nostro compaesano si racconta testimoniando la propria gioia e serenità come risultato di una vita dedicata a Cristo ed al Suo messaggio a tutti gli uomini; un messaggio di speranza, di carità e di impegno.

In 50 anni il mondo è cambiato, Telve è cambiato, tutti noi siamo cambiati; assume perciò una connotazione significativa, anche per i più giovani, il racconto di un'esperienza personale che ripercorre e rappresenta anche uno spaccato della nostra storia vista con gli occhi di chi l'ha vissuta, l'ha osservata,

l'ha impressa nel suo cuore, e desidera farcene partecipi. Il periodo della fanciullezza e della gioventù trascorso a Telve si rivelerà fondamentale per la formazione umana e spirituale del giovane Tommaso: l'ambiente familiare molto religioso ed il supporto di catechisti ben preparati hanno contribuito alla nascita ed al consolidamento di una vocazione che, con il passare del tempo, si è fatta sempre più convinta. "Il convincimento che sarei diventato sacerdote ha preso sempre più corpo a partire dai 10 anni circa, confermata nei primi anni del liceo, sensazione limpida dopo la maturità classica..." scrive nelle sue memorie, don Tommaso.

La vita di un sacerdote è sicuramente una esperienza straordinaria. Noi possiamo solo immaginare le difficoltà di una vita spesa tutta per la Chiesa. E anche la sua non è stata scevra di sofferenze e di dolore. Ma ascoltando le sue parole si percepisce la bellezza di una vita dedicata a donarsi ogni giorno al Signore e al prossimo. Una vocazione, quella di don Tommaso, che lo ha portato a prestare la sua opera pastorale lontano dal paese in cui è nato e cresciuto. Come spesso accade, tuttavia, la lontananza ha rinsaldato in lui ogni giorno di più l'attaccamento alle origini e l'affetto nei confronti della sua Telve e della sua casa, dove spesso ritorna per trascorrere periodi di riposo e respirare un po' di "aria telvata" a contatto con i parenti, gli amici ed a supporto dei

parroci nelle celebrazioni e negli incontri catechistici con la popolazione. In queste occasioni, oltre alla sua grande competenza pastorale e teologica, alla sua intelligente dedizione al ministero, possiamo apprezzare la sua onestà intellettuale, la sua sensibilità per i problemi sociali, l'interesse appassionato per la crescita del nostro paese in ogni sua forma. Molti concittadini – e io sono tra quelli – gli sono ancora grati e riconoscenti per l'iniziativa della Scuola per Genitori che tanto interesse ha destato.

In qualità di rappresentante della comunità di Telve mi congratulo con don Tommaso per i suoi 50 anni di sacerdozio intensamente vissuti, ricoprendo incarichi di grande responsabilità; ma soprattutto lo ringrazio per essersi sempre sentito “uno di noi” e aver mantenuto uno stretto legame con la comunità locale, alla quale ha sempre dimostrato affetto e vicinanza umana e pastorale, testimoniata anche con la pubblicazione di questo libro, che riporta in copertina una bella immagine dell'amata chiesa di S. Maria Assunta alla quale siamo tutti molto affezionati.

Consideriamo il traguardo dei 50 anni di sacerdozio di don Tommaso una tappa importante in un percorso che auguriamo ancora lungo ed intenso, sempre con Telve ed i telvati nel cuore.

*Il sindaco di Telve
Matteo Degaudenz*

Ringraziamenti

Ringrazio l'Amministrazione del Comune di Telve per essersi fatta presente e aver partecipato al 50.mo anniversario della mia Ordinazione Sacerdotale e prima Santa Messa. Al signor Sindaco, alla Giunta e, indistintamente, a tutti i componenti del Consiglio Comunale desidero esprimere i sentimenti di vicinanza, di stima e di buon lavoro per l'esclusivo bene del nostro caro Paese e dei suoi Cittadini.

Ringrazio il maestro Sergio Favotto con sentimenti di viva amicizia, per il dono del dipinto in copertina della Chiesa parrocchiale di Telve. L'immagine di San Giuseppe evoca la data del 18-19 marzo, solennità liturgica del Santo.

Ringrazio pubblicamente mia sorella Ornela per la certosa pazienza di aver scrupolosamente revisionato la stesura di questo volume.



TOMMASO STENICO

1971 18-19 marzo 2021

NEL 50.MO DELLA MIA ORDINAZIONE SACERDOTALE
CHIEDO UNA PREGHIERA

Il Signore mi ha consacrato
e mi ha inviato
ad annunciare
il Messaggio della gioia.
(Isaia c. 61.)


Tommaso Sterico
sacerdote

Telce

Solemnità di s. Giuseppe
1971

Immaginetta ricordo
della mia Ordinazione Sacerdotale e Prima Santa Messa

Premessa

ono trascorsi cinquant'anni da quel 18 marzo 1971 quando, nel contesto liturgico della solennità di San Giuseppe, con trepidazione e fiducia, ponendo le mie mani in quelle del Vescovo e deponendo la mia vita nel grembo materno e fecondo della Chiesa, ho pronunciato il mio “eccomi” solenne e definitivo, per essere, per sempre, sacerdote di Cristo.

Per un felice disegno della divina Provvidenza, il mio 50.mo di Ordinazione Sacerdotale e Prima Santa Messa accade *nell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe*. È stato indetto dal Santo Padre Francesco con la Lettera apostolica *Patris Corde – Con cuore di Padre*, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe come Patrono della Chiesa universale. Si motiva così l'intuizione dell'Artista che ha ideato il dipinto di copertina.

Sono trascorsi cinquant'anni, eppure nel mio cuore, è come se fosse ieri; anzi oggi, poiché quando si spende la vita fino in fondo per amore e con amore, *«mille anni sono come il giorno di ieri che è passato»* (Sal 89,2), e ogni Santa Eucaristia celebrata la si

vive come se fosse la prima, come se fosse l'ultima, come se fosse l'unica!

Compiere cinquant'anni di Sacerdozio è bello. E posso dire con convinzione di essere il prete più felice del mondo! È, dunque, d'obbligo dire "grazie". Un "grazie" che si fa preghiera a Dio che mi ha chiamato alla vita sacerdotale. Grazie per l'amore sconfinato che Dio ha voluto riversare nella mia vita. Quella tra me e il buon Dio è stata una incredibile e appassionata storia d'amore. «*So, infatti, a chi ho creduto*» (2Tim. 1, 12). Per tutto esprimo grata riconoscenza.

Dio mi è stato accanto, mi è stato fedele; mai mi ha lasciato solo. Da quando ho deciso di seguire la chiamata del Signore, sono stato ricompensato con tante soddisfazioni, sono stato sempre sostenuto dalla sua grazia e dal suo aiuto anche nei momenti difficili. Il Signore mi ha concesso di superarli tutti e oggi di poterlo ringraziare. Sto incamminandomi lungo il tramonto della vita. Ma anche il tramonto, come l'autunno, ha la sua bellezza: pacata, matura, che non ha impeti, né bagliori; ma è serena e, se appesantita dalla stanchezza d'una giornata faticosa, lunga 50 anni, è confortata dalla speranza dei frutti. E fin che Dio concede la grazia, a ogni tramonto succede l'alba e il chiudersi della giornata prelude a un altro mattino. Se il tramonto non avesse speranza, se fosse soltanto l'inoltrarsi

inesorabile nel buio di una notte misteriosa, sarebbe troppo sconsolato. Ma il tramonto del cristiano non è quello di coloro “che non hanno speranza”: al di là del mistero della vita che fugge è la certezza della vita eterna: c'è l'alba di una giornata che non conoscerà sera!

Il sacerdote che raggiunge il traguardo delle nozze d'oro è sgomento del cumulo di responsabilità che il ministero gli ha posto sulle sue fragili spalle. E, tuttavia, cinquant'anni di Sacerdozio riempiono di letizia il cuore!

C'è qualcosa nel Sacerdozio, qualcosa di talmente bello e grande, di così ricco e benefico che il canto più ovvio, più naturale, più genuino, più vero, più doveroso, resta il canto del ringraziamento.

Che c'è dunque nel Sacerdozio di così profondamente bello e fecondo? La Messa! Il mistero del sacerdote, la sua grandezza, la sua forza, la sua fecondità, la sua pace, la sua speranza sono la Messa. Nella Lettera agli Ebrei si legge: *«Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati»*. (8,3).

È grande il mistero della Messa: e io desidero ringraziare il Signore per beneficiarne delle ricchezze in modo privilegiato.

La proclamazione della Parola di Dio nella Messa - Parola autentica e viva - mi iniziò all'amore e all'approfondimento della Sacra Scrittura: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo; poi l'Antico Testamento... Quale grazia fu questa per me! Tutta la vicenda della mia vita e della mia storia ne è stata illuminata. Poiché la Parola di Dio è eterna: *«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»* (Mc 13,31) e sempre *«è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore»* (Eb 4,12).

L'amore per la Parola di Dio e la sua presentazione ed esegesi al popolo fedele mi avvicinò naturalmente ai Padri la cui predicazione è un commento costante, amoroso e adorante alla Parola del Signore. In quella letteratura cristiana si respira un bel clima: Ignazio di Antiochia, Policarpo, il Pastore d'Erma, Diogneto, Ireneo, Tertulliano, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme... Mi sono diventati tutti inseparabili amici. Che mondo meraviglioso! Ne sarò sempre immensamente grato al Signore.

Ma la luce della Messa si è sempre proiettata inesorabilmente nella vita: e lo fu anzitutto nel mio ministero pastorale. Ho fatto lo scopo della mia vita conoscere, vivere e far conoscere la Messa!

Il mio Inno di ringraziamento canta soprattutto
«Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in Te. – Sia sempre su di noi, Signore, la tua misericordia, poiché abbiamo sperato in Te.

«In Te, Domine, speravi!».

1



Telve, culla dei miei sogni



Telve, mio paese natale, culla dei miei sogni, dei miei progetti e delle mie attese si trova alla sinistra del fiume Brenta. Si estende alle falde del Monte Salubio, in posizione soleggiata e panoramica ai piedi della millenaria catena del Lagorai. Il nucleo storico è organizzato in “cormèi”, antichi rioni dalla struttura molto particolare. Il territorio è prevalentemente occupato da boschi, aree agricole e pascoli.

Ed è il mio Paese!

Telve può vantare una delle più belle valli del Trentino: la Val Calamento, una piccola valle abbracciata alla Valsugana e alla Val di Fiemme che si raggiunge attraverso il Passo Manghen, splendida perla nella catena del Lagorai. Il territorio comunale è contraddistinto anche dalla presenza dell'altopiano di Musiera che giace a nord del paese a una quota compresa fra i 900 e i 1400m circa.

La prima fonte certa che attesta la presenza di un insediamento stabile a Telve risale al 1160: in un documento redatto il 12 maggio di quell'anno è nominato infatti un certo Wala dominus de Telvo, capostipite della famiglia de Telvo.

Rimane il dubbio se sia stato il villaggio a prendere il nome dalla famiglia, o la famiglia dal villaggio. Resta il fatto che, sul finire del XIII secolo, Telve fu un centro vitale dotato della chiesa e del castello di Castellalto, che nel 1289 diventò possesso della famiglia dei Da Telve. Costruito tra il 1100 e il 1200, l'edificio si presentava in tutta la sua imponenza fino alla fine del '700. Poi sono iniziati il declino e l'abbandono, cui si sono aggiunti i bombardamenti durante la Prima guerra mondiale, che hanno reso il maniero, diventato nel frattempo proprietà della famiglia Buffa, un cumulo di rovine pericolanti invase dalla vegetazione.

Solo negli anni 2011-2012, per interessamento del Sindaco dott. Fabrizio Trentin, fu dato avvio a un notevole recupero di ciò che rimane del vetusto maniero.



L'importanza storica del paese all'inizio del XVI secolo è indicata dalla presenza dell'Ospedale o "*Cà di Dio*", attivo sicuramente già dal 1530.

Nelle immediate vicinanze della primitiva chiesa di San Michele venne costruita un'altra chiesa, denominata di Santa Maria, sede di culto per i fedeli di origine tedesca. Nel 1469 venne deciso di unire le due chiese formandosi così un fabbricato maggiore, dedicato a Santa Maria Assunta, ma conservando anche il titolo di San Michele. La chiesa diventerà "parrocchiale" nel 1474, con l'acquisizione del fonte battesimale.

Danneggiata, specialmente nella zona absidale, dalle granate durante la prima guerra mondiale, venne riparata entro il 1920.

Distintiva delle residenze signorili, era anche la costruzione di cappelle private fra le quali spicca la **Chiesetta barocca di San Giovanni Nepomuceno**, alla sommità del cui portale campeggia la statua del santo opera dello scultore Antonio Giuseppe Sartori.

La **chiesetta di S. Giustina** è la chiesa comunale cimiteriale del mio paese, molto cara a tutti i cittadini. È eretta sull'omonimo colle ad est del paese, discosto dal centro abitato. Di origini trecentesche, l'edificio fu ampliato più volte nel corso del XVII secolo. La facciata a due spioventi è sovrastata da un campaniletto ligneo. L'interno si articola in una navata unica, coperta da un soffitto piano ornato da stucchi, con ampio presbiterio rettangolare, concluso da un'abside semicircolare. Al suo interno sono custoditi affreschi tardo gotici. Percorrendo la via che porta al cimitero, la facciata della chiesetta di Santa Giustina si staglia nel cielo come segno di sicura speranza.

Santa Giustina è molto cara al cuore dei "telvati". È la chiesa del cimitero dove ognuno ha un proprio caro che attende il giorno della beata risurrezione. Percorrendo la via che porta al camposanto, la facciata della

chiesetta di Santa Giustina si staglia nel cielo come segno di sicura speranza.



Ora l'ultimo tratto della Via Santa Giustina è ancora più maestoso dopo il riuscitissimo rifacimento del muro che la costeggia, l'allargamento della strada e l'ampio marciapiede. Mi auguro che il mio desiderio, ripetutamente espresso agli amici Sindaci Fabrizio Trentin e al suo successore Matteo Degaudenz, trovi presto soddisfazione: ossia la collocazione delle 14 stazioni della Via Crucis, che favoriscano la meditazione della passione di Gesù in coloro che si avviano a recitare una prece sulla tomba dei propri cari defunti.

Sono due i momenti celebrativi in cui il camposanto e la chiesa di Santa Giustina acquistano significato e memoria. Nel pomeriggio del primo novembre - già vigilia della Commemorazione di tutti i fedeli defunti - si celebra la Messa al cimitero. Conserverò per sempre, come ricordo indelebile del mio ministero sacerdotale, la folla presente in quella circostanza. Non solo “i telvati residenti”, ma altresì tutti coloro che, per motivi diversi si sono dovuti trasferire altrove, fanno ritorno in paese proprio in quella occasione. E ciascuno partecipa alla celebrazione di quella Santa Messa stando accanto alla tomba del proprio familiare. Il secondo momento celebrativo è la santa messa, anch’essa assai frequentata, officiata in occasione dell’ottavario dei defunti.

Nella **chiesa di Santa Maria Assunta** il 26 gennaio 1947 fui battezzato con i nomi di Tommaso Pietro. Quella stessa chiesa sarebbe stata testimone di altri tre sacramenti ricevuti: la messa di prima comunione, il sacramento della confermazione e la mia ordinazione sacerdotale. Sono, questi, solo alcuni cenni per avere una idea di dove io sia nato il 21 gennaio 1947.

Nascita e Infanzia

Il giorno della mia nascita, mi fu raccontato, nevicò abbondantemente, come era avvenuto in pochi inverni, tant'è che il medico, venuto in soccorso alla mia mamma che aveva avuto qualche difficoltà a partorirmi, durò non poca fatica a raggiungere la mia casa con il suo biroccio trainato da un cavallo. La testimonianza è da fonte diretta: l'ostetrica che assistette la mia mamma nel parto mi rivelò l'accadimento in una lettera gratulatoria in occasione della mia ordinazione sacerdotale. Scrisse la levatrice Luigia (la Gigiota): *«Caro Tommaso, sono tua cugina, tua prima mamma ... che mi pare ieri il giorno ... l'ora ... che sei nato ... Fui la prima a prenderti fra le mani e con alcune "scuotate" ti rianimai finché cominciasti a piangere fra la preoccupazione ... e poi la gioia di tutti i presenti. Quanto ha sofferto la tua mamma. Ma ora è ricompensata al 100 per cento».*

I ricordi della mia infanzia non sono né molti, né nitidi. So solo di aver trascorso una infanzia e una prima fanciullezza molto serena.

La scuola materna fu un apprendistato per imparare a suonare l'armonium e probabilmente a orientarmi all'estro musicale. Ovviamente sono ricordi trasmessimi dalla mamma, la quale mi narrava come una certa suor Ancilla, mia maestra d'asilo, pretendeva che io imparassi a suonare l'armo-

nium. Deve essere riuscita almeno a farmi innamorare delle tastiere ...

Gli ultimi anni dell'asilo, stante anche la mia statura decisamente sopra la media, ero spesso invitato a partecipare alle "recite di fine d'anno" nel teatro di Casa d'Anna, la casa dove vivevano le Suore di Maria Bambina. Ho un ricordo netto per questa occasione: mi fu affidata la parte del lupo che mangiò Cappuccetto Rosso e la nonna! E ci volle del bello e del buono perché i miei compagni superassero il ruolo del lupo. Ho impersonato anche l'angelo Gabriele dell'annunciazione!

Il periodo della scuola elementare è ancora vivo nella mia mente per la presenza caratterizzante della insegnante Clementina Fedele (la maestra Tina). Che donna! Aveva votato la sua esistenza all'insegnamento.

Il ritmo della scuola era tranquillo, bene equilibrato: si entrava alle ore 8.00 e la mattinata si concludeva alle ore 11.00. Si riprendeva alle 13.30 e la giornata aveva termine alle 16.00. L'unica insegnante responsabile della nostra formazione culturale e civica. Inoltre, per un antico privilegio dell'Impero austro-ungarico, due volte alla settimana, per lo spazio di un'ora ogni volta, l'insegnamento della religione cattolica era impartito dal parroco del Paese.

Calamento



Un nostro antico canto esprime con queste parole lo stupore e l'amore per la Valle: *«Sei bella, o Calamento, o ridente Valle del Trentin. Il Maso favella al vento col suo bel linguaggio montanin. Pupille e San Lorenzo, gaio e pio vestibolo divin; boschi, prati, azzurre fonti, aure salubri e azzurro ciel.....»*

Ma altri e ben più ricchi di *pathos* sono i miei ricordi che mi coinvolgono fin dalla più tenera età. Ricordo assai bene l'orgoglio della mia mamma che mi ripeteva spesso: *«Sei nato a gennaio e a giugno eri già in Calamento»*. E da quell'estate del 1947 credo di non aver mai mancato l'appuntamento con la mia Valle che è sempre stata sinonimo di *vacanza*.

Infatti, finite le scuole, in genere dopo la festa di San Prospero, patrono del vicino Borgo, tutta la famiglia partiva alla volta di Calamento. E vi si rimaneva fino alla fine di settembre. Le scuole allora principiavano il 1° di ottobre.



Erano tre mesi di beatitudine, anche se è da dire che non potevamo contare su una abitazione di lusso. L'antica "casèra" era formata da un unico locale dove si trovava un focolare, poi una stufa a legna, per poter riscaldarsi e cucinare, un tavolo, e una piccola dispensa dove si riponeva quel poco che serviva per sbarcare il lunario. Le "camere da letto" erano sul fienile per noi ragazzi. Mamma e papà avevano ricavato una cameretta mediante un separé di assi dove vi avevano sistemato un apparente letto matrimoniale costruito con due reti e due materassi. Una povertà assoluta! L'unica consolazione era che la situazione era analoga per tutti i valligiani. Eppure ... stavamo bene!

Ho un ricordo nitido della domenica a Calamento. Verso le 10 del mattino era ininterrotta la fila di persone che, per partecipare alla Messa festiva, doveva raggiungere la ridente località di Pupille dove, nella chiesetta privata che aveva fatto costruire mons. Pio Baldi, veniva celebrata l'Eucaristia.

Merita ricordare che a Pupille vi è un'altra piccola cappella fatta costruire presso Villa San Lorenzo da don Clemente Ferrai, altro prete "telvato", nel 1898, dove si celebra la Messa solo in occasione della festa liturgica di San Lorenzo martire, il 10 di agosto.

Nel pomeriggio della domenica, presso l'Albergo Calamento, si faceva festa al suono della fisarmonica di Mente da Castelnuovo. Un servizio quotidiano di pulman scaricava presso il suddetto albergo gli amanti del liscio, che movimentava la tranquilla quiete della Valle.

Ora le cose sono cambiate. E di molto! Calamento ha avuto la sua chiesa attraverso il gesto nobile, bello e generoso di donazione alla parrocchia di Telve della proprietà dei fratelli signora Maria e dottor Giuseppe Strosio in favore dei valligiani.

Quel che è certo, è che non potrei stare un'estate senza tornare nella Valle della mia infanzia.

La mia prima Comunione

Allora la si chiamava così; oggi i catecheti suggeriscono di parlare più propriamente e correttamente di Messa di prima comunione. Infatti non vi può essere Eucaristia senza la celebrazione della Messa.

Mi ricordo bene del giorno della mia Prima Comunione. Era il 17 aprile 1954, la domenica *in albis*, cioè la domenica dopo la Pasqua di Risurrezione del Signore. Era un giorno di sole. La chiesa era ben addobbata; ricordo il suono dell'organo e i canti del coro parrocchiale. E tutto il gruppo dei comunicandi messo a semicerchio sul presbiterio, accostati all'altare per essere vicini a Gesù e lontani dalle inevitabili distrazioni dell'assemblea, soprattutto dei genitori e dei parenti che non tanto si commuovevano per l'evento messa di prima comunione, ma perché "persi" nell'ammirazione del loro bimbo e soprattutto della loro bambina. Sì: poiché allora non era ancora invalsa la moda delle "tuniche-uguali-per-tutti".

Noi poveri maschietti indossavamo il normale abito della festa, ma le fanciulle erano davvero *piccole spose* con il loro vestito spesso di pizzo e il capo coperto da una coroncina con velo.



Ne è testimonianza la foto ricordo che ritrae il gruppo dei soli maschietti disposti sui gradini che ammettevano al giardino di una elegante villa baronale. I ricordi ancora vividi nel mio animo, certamente veicolati dalla catechista dell'epoca e dall'onnipresente parroco, sono sostanzialmente due:

Il primo fu relativo alla consapevolezza che quel giorno per la prima volta Gesù era entrato nel mio cuore; aveva fatto visita proprio a me. Ovviamente la conseguenza doveva essere paritetica: io non mi sarei più dovuto separare da Lui. Con la prima comunione stava per iniziare una nuova tappa della mia vita. Avevo solo sette anni, ma indubbiamente ho avuto degli ottimi educatori e catechisti che con gradualità e pazienza mi hanno fatto comprendere l'importanza di quel giorno.

Ovviamente, dal canto suo, la mia mamma aveva fatto la sua parte in modo encomiabile.

Il secondo ricordo è emblematico e si riferisce alla sera/notte precedente. Avevamo avuto la consegna ferrea di non ingurgitare nulla dopo la mezzanotte. A parte il fatto che un fanciullo di sette anni a mezzanotte sta con gli angeli ... l'ingiunzione era tremenda: neppure una goccia d'acqua! E mi è ancora chiaro: quella notte andai a dormire con le mandibole serrate al punto tale che all'indomani le avvertii ancor indolenzite.

Ma come tutti i Salmi finiscono in gloria, finita la Messa di prima Comunione ci sarebbe stata una sorpresa. In fila per due, fummo accompagnati dalla chiesa arcipretale all'asilo, dove le buone Suore di Maria Bambina prepararono per tutti cioccolato caldo con focaccia. Una vera leccornia per quell'epoca!

La Cresima

Sono stato cresimato il 22 settembre 1957. Non ho purtroppo grandi ricordi di quel giorno. La Chiesa era gremitissima. Il fatto era che in quei tempi il Vescovo di Trento arrivava a far visita a una parrocchia per impartire il sacramento della cresima soltanto ogni 10 anni circa. Così almeno correva la voce nel nostro paese. Di conseguen-

za tutti coloro che in quell'anno erano destinati a ricevere il sacramento della confermazione si concentravano nella chiesa parrocchiale con l'inevitabile ressa, chiacchiericcio e non poca dissipazione. Per questo ho detto che non ho dei grandi ricordi dell'avvenimento esterno. Ricordo solo l'ingresso solenne del Vescovo che, indossati i paramenti, arrivò sul presbiterio con una grande mitra in testa e un lungo pastorale d'argento che brillava ogni volta che il Vescovo lo muoveva un po' con le sue mani. Consapevole di tanta distrazione, ricordo la mia prontezza di ripercorrere, seppur succintamente, le tappe catechistiche che gli avevano preparato per quel momento. Anche perché tutta la celebrazione si svolgeva rigorosamente in lingua latina.

Tra me e me pensavo allora che stavo per ricevere lo spirito Santo che mi avrebbe aiutato a vivere tutti i momenti della mia vita con serenità e gioia nel cuore. Ovviamente lo spirito Santo si sarebbe atteso da me una risposta personale e un impegno altrettanto personale.

Pensavo ai termini usati allora dalla catechista che si esprimeva con concetti seri e in qualche modo severi. Lei insisteva sul fatto che con la cresima saremmo diventati "soldati di Cristo". Non è che il termine soldato mi fosse andato già

allora molto a genio, pur tuttavia l'idea di uno che difenda Cristo come un soldato mi rendeva fiero e in qualche modo orgoglioso. Con la cresima avrei difeso Gesù Cristo come un soldato difende i confini della propria Patria. Crescendo ho poi capito che, in maniera più consona e più idonea, la cresima rende il battezzato testimone di Gesù Cristo nella quotidianità della vita.

Si trattava ora di attendere l'incontro con il Vescovo il quale avrebbe dato a ciascuno, dopo l'unzione con il sacro crisma, uno schiaffetto sulla guancia destra augurandoci *"Pax tecum"*, al cui augurio avremmo dovuto rispondere *"Et cum Spirito tuo"*.

A tal proposito ricordo che, durante gli intervalli delle lezioni di catechismo, ci domandavamo l'un l'altro: *"ma quanto male ci farà questo schiaffo?"* Sta di fatto che, alla resa dei conti, più che uno schiaffo si trattò di una carezza.

Le immagini che ho del ricordo della cresima sono relative alle foto che sono state fatte nel cortile di casa mia. Allora la macchina fotografica era roba da ricchi! E il mio padrino veniva da Milano e possedeva una macchina fotografica. Fu così possibile immortalare il giorno della mia cresima.



Ho ancora presenti le foto di quel giorno che ritraggono, ovviamente me, neo-cresimato, la mia mamma, il mio papà, mia nonna, mamma della mia mamma, mio nonno, mia sorella Fernanda e la mia sorellina Ornella, ultima della nidiata che aveva da pochi mesi compiuto un anno e che, incurante di tutto, rincorreva le galline che beccavano sull'aia.

2

Sarei diventato sacerdote



Ho sempre creduto che sarei diventato sacerdote! Quando incominciasti gli studi teologici e scritturistici, con umile consapevolezza ritenni pronunciate anche per me le parole di Isaia profeta: «*Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome*» (49,1).

Sarà forse capitato a molti altri fanciulli, ma sta di fatto che, dai 5-6 anni di età in poi, pure avevo il mio altare su cui celebrare la messa, rigorosamente in latino (*facile immaginare gli strafalcioni!*). La zia Rina, sorella della mia mamma, tornando un mercoledì dal mercato, mi fece dono di un grazioso Crocifisso che avrei dovuto mettere al centro dell'altare.

Qualunque ora andava bene e il poveretto che capitava in casa era costretto a servire la messa che io celebravo.

Un caro vecchino, da tutti chiamato “Mondele”, era la mia “vittima preferita”. Veniva a casa dei miei genitori a prendere un po' di latte. Mio papà aveva un paio di mucche. E arrivando egli sempre in anticipo sull'orario della mungitura, era giocoforza che egli “occupasse il tempo” a servirmi messa. Tra l'altro lo faceva con vera passione: possedeva una discreta vocalità e solennizzava il rito con canti appropriati, sempre rigorosamente in latino in quel tempo! Per me era un inconsapevole paradiso!

Ma c'è di più: la casa dei miei genitori aveva, sul versante sud, al secondo piano, un grande poggio di legno. Era diventato il mio pulpito dove io proclamavo la predica pronunciata dal mio parro-

co la domenica precedente. Ricordo che un giorno arrivò in casa una Suora che vendeva dei libri. Feci davvero dei capricci imperdonabili, finché la mamma non mi comprò un piccolo vangelo. Credo fosse diventato il mio unico libro di lettura, poiché mi preparavo accuratamente per la lettura del vangelo che proclamavo sempre dal poggiolo di casa mia.

Fino a qualche anno fa, alcune persone del mio paese che mi incontravano mi ricordavano questi fatti molto infantili, ma ...

Il convincimento che sarei diventato sacerdote ha preso sempre più corpo a partire dai 10 anni circa, confermata nei primi anni del liceo, sensazione limpida dopo la maturità classica. Ho sempre saputo che questa era la chiamata di Dio e l'ho custodita in me con perseveranza *in spe contram spem*.

L'iter formativo è stato contraddistinto da tre esperienze fondamentali: il Seminario di Trento come prima e più naturale tappa, i Missionari della Consolata, Roma.

Presso il seminario minore di Trento ho frequentato la quinta elementare e la prima media. Due anni davvero spensierati e belli. Eravamo 190 ragazzini provenienti da tutto il Trentino. Conservo ancora una foto che ha immortalato questa "allegre bri-

gata” davanti alla scalinata della magnifica Chiesa dell’allora Seminario minore, ceduto poi alla Provincia Autonoma di Trento. Di quei fanciulli nessuno è diventato sacerdote. Per sola grazia sua, il Signore ha chiamato me.

Ma nel cassetto dei ricordi ho rinvenuto un’altra foto, di formato assai piccolo, che ritrae un gruppo di ragazzi (*credo una classe*) in gita in quel di Brescia. Immortalato nella foto, anche l’assistente che ci accompagnava: il non ancora sacerdote Luigi Bressan, poi apprezzato Diplomatico della Santa Sede e, infine, arcivescovo metropolita di Trento, ora emerito. Ho dei ricordi davvero cari di don Luigi: quando faceva ritorno a Roma dalle sue missioni diplomatiche, non mancava mai di venire a salutarmi nel mio ufficio in Vaticano. Inoltre, in occasione del Natale e della Pasqua, è sempre stato il primo a inviarmi gli auguri.

Nel corso dell’estate tra la prima e la seconda media è passato per il mio paese un così detto “Padre animatore vocazionale” dei Missionari della Consolata. Il mio parroco me l’ha fatto incontrare e tanto ci ha saputo fare che l’autunno successivo, alla ripresa dell’anno scolastico mi ritrovai a Rovereto, dove ho concluso la scuola media. Sempre presso gli istituti dei Padri della Consolata, frequentai il ginnasio a Varallo Sesia e il liceo a Vittorio Veneto.

Devo proprio ringraziare Dio e la Vergine della Consolata per questa esperienza missionaria. Si stava per concludere il Concilio Ecumenico Vaticano II, e ricordo come il Rettore abbia voluto condividere il dibattito in corso su quello che poi sarebbe stato il Decreto conciliare *Ad Gentes!* Gli anni trascorsi con i Missionari della Consolata sono stati una “esperienza di missione” che mi ha fatto comprendere le esigenze più profonde della cattolicità della Chiesa e il comando del suo Fondatore, quello, cioè, di portare l’annuncio del Vangelo a tutti gli uomini.

Ma, conseguito il diploma liceale, la prassi dei Missionari della Consolata prevedeva l’ingresso in noviziato presso la Certosa di Pesio, in provincia di Cuneo che, come è stato scritto *«da quasi un millennio sta assisa a capo della valle omonima, fasciata da mistica atmosfera di austera serenità, di bellezza e di poesia, cullata dal murmure perenne del Pesio, quasi ritmo di preghiera sussurrata in sordina»*.

In tutta onestà, dopo aver riflettuto a lungo con l’aiuto di un obiettivo e santo prete, non me la sentii di proseguire la mia vocazione nella vita religiosa. Il mio desiderio era quello di essere prete per la gente e tra la gente. Non avrei mai potuto soffocare il sogno di esercitare il mio ministero pastorale in una parrocchia.

Evidentemente la Provvidenza aveva e ha i suoi “progetti”: e si aprì la via “romana”.

Non è sempre stato facile il cammino, ma nonostante le difficoltà, lo ripeto con convinzione, ho sempre visto me stesso come un prete per la gente. Mi aveva molto impressionato quanto il Venerabile Fulton J. Sheen, uno straordinario Vescovo americano, aveva scritto: *“il prete è un uomo mangiato”!*

È questo quello che ho sempre desiderato: essere in mezzo alla gente per spezzare il Corpo di Cristo, proclamare la Parola, perdonare i peccati. Ciò che era fisso nella mia mente di adolescente e giovane erano l'altare, l'ambone, il confessionale. Questo pensiero mi animava dentro; mi infondeva coraggio; mi fortificava nella lotta.

Il dito di Dio, che sa scrivere dritto anche sulle righe storte, mi ha insegnato che i tempi di Dio non sono i nostri tempi. E venne il tempo di Dio e la mia vita fu illuminata dalla sua Provvidenza e dalla sua tenerezza. Un segno della sua bontà lo vidi in un santo sacerdote: monsignor Giulio Maria Penitenti. Egli era solito venire a Trento e trattenersi per qualche giorno presso la Casa delle Figlie del Sacro Cuore. Tanto grande era la comunione tra loro, che costoro avevano ceduto al Monsignore una casa nel centro di Roma. Egli

la aveva trasformata in un Cenacolo per aspiranti al sacerdozio.

Una cugina di mio padre, Figlia del Sacro Cuore, che nella casa di Trento fungeva da sacrestana, confidò al Monsignore in parola che un suo cugino desiderava ardentemente farsi sacerdote. In quattro e quattr'otto, ricevuta la comunicazione da parte della cugina Suora, partii con la mia mamma alla volta di Trento e mi trovai al cospetto di monsignor Giulio Maria Penitenti. Un prete ... prete! Uomo straordinario. Ex cappellano militare in Russia. Canonico del Pantheon. Mi guardò fisso negli occhi: provai una sensazione strana. Chiese a tutti di recitare un'Ave Maria. Tornò a fissarmi negli occhi e mi disse: *“Domani mattina partiremo per Roma”*. Io sbiancai; ricordo la voce accorata della mia mamma che rivolgendosi al Monsignore diceva: *“Noi non abbiamo la possibilità di affrontare le spese per mandare il figlio a Roma. E poi a Roma? Così lontano? E quando rivedrò io mio figlio?”*

Non fu difficile comprendere la concretezza delle argomentazioni della mamma. Ma ci pensò don Giulio Penitenti a far crollare le nostre paure. Disse, rivolgendosi a mia madre: *“Non le chiedo del denaro. Le dico solo: mi dia suo figlio che ne faremo un buon sacerdote. Entro stasera datemi una risposta”*.

La mamma e io tornammo a casa tra l'incredulità e lo sconcerto, il pianto e la paura. Mamma pianse tutto il giorno. Mi domandò più volte se io fossi convinto. Ma, mentre me lo chiedeva, era andata al piano superiore ed era scesa con una valigia di cartone di un colore tra l'arancio scuro e il marrone: in verità un po' logora. Quel gesto fu liberatorio per me: ci vidi la benedizione della mamma e la chiamata di Dio.

Telefonammo al Monsignore che mi dette appuntamento a Trento per le 09.00 del mattino seguente.

3

Roma, caput mundi



Come concordato, alle 09.00 partimmo per Roma a bordo di una vecchia balilla. Non riuscivo ancora a capacitarmi del fatto che un povero ragazzo, radicato tra le sue montagne, partisse alla volta di Roma, la Caput mundi. Pensavo soprattutto al gesto d'amore compiuto dalla mia mamma, quello cioè di lasciarmi andare così lontano per poter coronare la mia vocazione che sempre più andava consolidandosi.

Solo più tardi, studiando Sacra Scrittura, intuii il disegno provvidenziale che il Buon Dio aveva riservato per me, meditando le parole che Egli aveva riservato ad Abramo, nostro padre nella fede: «*Esci dalla tua terra e dalla tua gente e va' nella terra che io ti indicherò*» (At 7,3).

Già il giorno prima avevo pensato al lungo viaggio in autostrada; immaginavo che cosa avrei trovato a Roma; pensavo a S. Pietro; riandavo con la memoria a reminiscenze scolastiche e ripassavo mnemonicamente il nome dei sette colli, dei sette re di Roma, delle strade consolari ... Mentre, più sobriamente, il Monsignore che guidava la balilla mi faceva notare come, letto al contrario, Roma è *Amor*.

Ero curiosissimo: subissavo di domande il Monsignore. Mi premeva sapere quanto fossero distanti dal Cenacolo i luoghi romani che avevo in memoria: San Pietro, il Colosseo, il Pantheon, Fontana di Trevi, Piazza Navona. E mi stupivo che la risposta non fosse mai quantificata in chilometri, ma “in tempo”. E sorprendentemente il tempo era sempre lo stesso: 10/15 minuti.

Mi raccontava del Cenacolo: diceva che mi sarei trovato bene. Una frase non ho mai dimenticato; rallentando la velocità della macchina e guardandomi fisso negli occhi mi disse: “*Se potessi rina-*

scere mille volte, mille volte rifarei il prete”! E incominciò a fare progetti assai concreti sulla mia persona. Già il giorno dopo avremmo fatto l’iscrizione all’università. Avremmo scelto le più vicine al Cenacolo; erano due: la Pontificia Università Gregoriana, e un’altra che portava il nome di un Santo mio omonimo. Capii che mi avrebbe fatto iscrivere alla Pontificia Università di San Tommaso in Urbe. Niente male, dissi in cuor mio. L’inizio è ottimo! E se il *“buongiorno”* si vede dal mattino ...

Dopo una larga conversazione costellata di buoni consigli, principi e orientamenti, don Giulio mi disse semplicemente che era stanco e che io avrei dovuto guidare fino a Roma. Sbiancai: mai preso una macchina in mano! Ma tant’è. Forse per il rispetto reverenziale, forse perché mi accorgevo che ogni tanto gli occhi di don Giulio si facevano pesanti, mi misi al volante invocando la sua assistenza e il suo aiuto di don Giulio.

Dopo qualche chilometro percorso con il cuore in gola, mi sembrò di aver guidato da sempre. Giunsi a Roma “da solo” seguendo la segnaletica, poiché il mio co-viaggiatore si era bellamente addormentato.

Il Cenacolo

Monsignor Giulio Maria Penitenti, originario della provincia di Mantova, nacque nel 1912. Nel 1944 dette avvio al Cenacolo chiamato UNITAS con l'intento di promuovere l'apostolato ecumenico. Una missione davvero profetica! Egli fu un vero pioniere dell'*Ut unum sint*. Il Concilio Ecumenico Vaticano II avrebbe promosso, molti anni, dopo l'impegno della Chiesa in favore dell'Ecumenismo.

Il Padre, come desiderava che lo chiamassimo, è stato un sacerdote di Dio. Mai potrò dimenticare la sua persona dal gesto vivo e misurato; la sua voce robusta e calda; il suo sguardo intenso e penetrante. Il suo sorriso era aperto e cordiale, mai di facciata! Egli accoglieva tutti con il gesto dell'abbraccio; chiamava ognuno per nome, come si fa con l'amico più caro, o con un proprio figlio. Il suo atteggiamento era sempre pronto all'ascolto, al dialogo; il suo consiglio scaturiva non solo dalla sua vasta esperienza umana, ma altresì da una mente assolutamente geniale, fervida e aperta.

Ma ciò che lo caratterizzava era la sapienza del cuore che attingeva dalla preghiera, dal modo raccolto e devoto di celebrare la Santa Messa. Sì: ho conosciuto un sacerdote che aveva il grande dono di capire lo stato d'animo di ogni persona e di dare a ciascuno il consiglio adatto al fine di aiutarlo a ritrovare sicurezza e gioia interiore.

Concluse la sua giornata terrena in un incidente automobilistico il 7 luglio 1978. Morì con il Rosario in mano.

La Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Urbe



Mi iscrissi al biennio filosofico presso la facoltà di Filosofia della Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Urbe, detta anche *Angelicum*, in onore del Dottore Angelico. Avrei dovuto dedicarmi allo studio della filosofia per un biennio, per passare poi alla Facoltà di Teologia per un percorso di 4 anni fino alla Licenza, e di 6 anni fino al Dottorato.

La missione dell'*Angelicum* è sempre stata ed è quella di offrire una formazione universitaria dove la fede e la ragione lavorino insieme. Forma gli studenti come leader virtuosi, capaci di evangelizzare

e promuovere uno sviluppo umano integrale, illuminando il presente con la saggezza di San Tommaso d'Aquino.

Sono stati anni altrettanto belli della mia vita! Ho avuto modo di conoscere dei veri maestri nelle scienze sacre.

Ogni Università pontificia contemplava per statuto la presenza di una associazione degli studenti. Quella dell'*Angelicum* era riconosciuta come Agorà. Erano anni di fermento vivo. Anche a Roma si respirava un'aria di forte cambiamento. Il maggio francese sarebbe arrivato dopo qualche anno; eppure la voglia di cambiamento si percepiva assai concretamente. Per quattro anni di seguito fui eletto presidente dell'Agorà. Non mi ero reso ben conto di che cosa stesse avvenendo attorno alla mia persona. Mi sono lasciato condurre dal Presidente mio predecessore che mi stimò capace di succedergli. Ordinato sacerdote, egli fece ritorno al suo Paese d'origine lasciando a me e al Consiglio della Associazione una "agenda" da portare a compimento.

È opportuno sapere che il presidente dell'Associazione studentesca, *ope legis* dello statuto dell'Università, aveva il diritto di partecipare alle sedute del Senato Accademico. Io avevo da poco compiuto 20 anni, e mi trovai seduto sugli scranni dei Senatori dell'Università. I primi momenti furono da apnea. Gli

occhi di tutti i professori erano puntati su di me. E io, con l'incoscienza del ventenne, incominciai a sciornare i *desiderata* degli studenti:

- Le lezioni si sarebbero dovute tenere in lingua italiana e non più in lingua latina
- La stessa cosa doveva essere contemplata per le dispense. E lo stesso trattamento per le sedute di esame.
- L'università avrebbe dovuto mettere a disposizione un locale per un bar gestito da personale esterno.
- L'università avrebbe dovuto aprire anche al mondo femminile.

Mi rendo conto che oggi possono sembrare cose di poco conto, ma per allora queste richieste erano "macigni" sia per la Comunità dei Padri domenicani sia per i Professori. Non so dire se per mia capacità persuasiva, o perché i tempi erano maturi; dopo oltre un'ora di esposizione dei singoli argomenti e dopo essere stato sottoposto a una fila di fuoco di domande, il Senato Accademico approvò e concesse ogni richiesta.

Il giorno seguente fui autorizzato a convocare l'Assemblea di tutti gli studenti per partecipare loro le deliberazioni del Senato Accademico. La gratitudine si manifestò con la riconferma a presidente di Agorà fino alla fine dei miei studi, praticamente quando lasciai l'Università.

Devo rendere pubblico ringraziamento soprattutto a quattro docenti che mi hanno sostenuto dentro e fuori il Senato accademico: il prof. Dalmazio Mongillo, il prof. José Salguero, il prof. Paolo Gierats, il prof. Stefano Deandrea. Essi si sono sempre resi disponibili non solo a colloquiare con gli studenti, ma altresì a difendere le loro istanze, perorate dal Presidente di Agorà, in Senato accademico.

Ma la vita universitaria era fatta di studio e fatica. Quando mi iscrissi alla facoltà di Teologia, il Concilio stava finendo. I 16 documenti erano tutti approvati. E i nostri docenti facevano a gara a presentare il documento pertinente alla disciplina del rispettivo insegnamento, a creare dei laboratori idonei per approfondire, confrontarsi, proiettare nel futuro della ricerca. Ruminai i documenti conciliari con una avidità sorprendente.

Nella mia stanza del Convitto continuava la ricerca, telefonavo ai professori, cercavo conferme tra i miei compagni di studio. Ho ancora fissa nella memoria la presentazione, l'approfondimento, il confronto, la prospettiva che il compianto padre Dalmazio Mongillo, docente di teologia morale, fece della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Che lezioni! Quale entusiasmo! Quale gioia intellettuale. Di quelle conversazioni vivo ancora di rendita. Non vorrei fare torto a nessuno e pertanto non citerò più nessun altro

docente. Debbo solo essere grato non solo per la preparazione culturale, ma soprattutto per il tanto bene che la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino mi ha fatto nella persona degli esimi docenti.

Ho scoperto la ragione come la più potente alleata della fede. L'avrebbe scritto più tardi Giovanni Paolo II in *Fides et ratio*: «*La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità*».

Conseguii il dottorato in Teologia con una tesi sulla Preghiera in San Paolo.

Solenne la proclamazione: AUCTORITATE AB APOSTOLICA SEDE NOBIS CONCESSA, IPSUM NOMINE S.S.D.N. PPAE PAULI VI FELICITER REGNANTIS AD DOCTORATUS GRADUM PROMOVEMUS, PROMOTUMQUE HISCE LITTERIS DECLARAMUS.

Non avrei mai pensato che nella medesima Università avrei fatto ritorno, pochi anni dopo, in qualità di Docente.

Il Convitto Internazionale san Tommaso d' Aquino



Dopo un anno trascorso al Cenacolo, ho incontrato mons. Marcello Rosina, allora Amministratore Apostolico *sede plena* di Sutri e Nepi. Egli veniva dalla diocesi di Adria-Rovigo. Quando seppe che io ero un trentino, si illuminò e mi invitò nella sua residenza vescovile di Sutri. Ci andai. E trovai un Padre che mi avrebbe accompagnato per tutta la vita. Mi disse che con un trentino accanto avrebbe percepito meno crudelmente lo strappo che egli dovette subire lasciando il Polesine per trasferirsi nel Lazio Nord. Mi disse che da buon Padre egli avrebbe provveduto a tutte le mie necessità, purché io mi comportassi da buon figlio.

Mi fece alloggiare a Roma presso il Convitto Internazionale San Tommaso d'Aquino, in Via degli

Ibernesi. Trattasi di una residenza per sacerdoti e candidati al sacerdozio che studiano presso le Pontificie Università di Roma, provenienti da tutti e cinque i continenti del mondo. Anche per questo la vita del Convitto era arricchita dalle differenti culture ed esperienze. Io ero uno degli ospiti più giovani. La casa è gestita dall'Ordine dei Predicatori (i Domenicani). Tre di essi fungevano da animatori della comunità: il Padre Rettore, il direttore spirituale e l'economista. I superiori del Convitto erano anche professori all'Università di San Tommaso d'Aquino.

Ho trascorso gli anni più belli della mia vita. Anni intensi intellettualmente e spiritualmente, ma anni felici e indimenticabili. Mi colpì molto il fatto che il giorno dopo il mio ingresso in Convitto, il Padre Rettore mi ricevette per un colloquio conoscitivo. Al momento del congedo mi mise in mano una chiave e mi disse: *«Questa è la chiave del portone del Convitto: spetterà solo a lei farne un buon uso, senza dimenticare mai che lei è qui per prepararsi al sacerdozio!»*.

La posizione del Convitto è unica, come quella dell'Università. Esso è al centro della Roma antica. Confinante con i Mercati di Traiano, Via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, il Colosseo.

Il Convitto fa parte del medesimo complesso dell'Università. Pur tuttavia, proprio a causa del disli-

vello urbano, il piano dell'Università corrisponde al quinto piano del Convitto. E mi divertivo molto quando con i colleghi ci si confrontava sui rispettivi luoghi di residenza e sui mezzi di cui era necessario fruire per raggiungere l'Ateneo. Io rispondevo pieno di compiacimento: *"lo mi reco in Università in ascensore!"* In effetti un ascensore mette in comunicazione il Convitto con l'Università.

Parlare degli anni trascorsi presso il Convitto Internazionale San Tommaso vuol dire ricordare tanti sacerdoti sparsi per il mondo: ho conosciuto sacerdoti e seminaristi latino-americani, filippini, indiani, statunitensi, spagnoli, francesi, tedeschi, con i quali sono rimasto in contatto per alcuni anni. Italiani? Pochi: un campano, un siciliano, e il sottoscritto. Del campano so solo che è diventato Cappellano Militare e l'ho incontrato fortuitamente a Roma in occasione di un convegno.

Ma fare memoria degli anni vissuti presso il Convitto vuol dire ringraziare soprattutto il Rettore del tempo. Un uomo straordinario, un prete esemplare, un professore eccezionale: il padre Benedetto Lemmer, un olandese tutto di un pezzo. Entrando nel suo studio, occorreva faticare non poco per intravederlo seduto sulla sua poltrona tra una nuvola di fumo del suo sigaro toscano che fumava con grande voluttà. Egli comunicava con lo sguar-

do e con il suo mezzo-sorriso. Mi ha voluto bene. È sempre stato in contatto con il mio Vescovo e mi ha accompagnato fino alla ordinazione sacerdotale. Conservo gelosamente la lettera gratulatoria che egli mi scrisse in quella circostanza a nome di tutto il Convitto.

4

Sacerdos in Aeternum



La strada che conduceva alla ordinazione sacerdotale era più articolata di quella odierna. Essa era preceduta dal conferimento degli ordini minori che venivano conferiti al chierico nel seguente ordine:

- 1. Ostiario:** era l'addetto alla custodia della chiesa.

2. **Letto**: incaricato di leggere i brani della Sacra Scrittura durante la liturgia.
3. **Esorcista**: potenzialmente atto a esercitare esorcismi su presunti posseduti dal diavolo. In verità il conferimento del ministero dell'esorcistato non comporta l'esercizio automatico del ministero, che invece è riservato a idonei sacerdoti incaricati appositamente dal Vescovo.
4. **Accolito**: abilitato al servizio liturgico, in particolare dell'altare, soprattutto nella messa.

Dopo il Concilio Vaticano II, il papa Paolo VI, con la Lettera apostolica *Ministeria quaedam*, sopprime il conferimento degli ordini dell'ostiariato, dell'esorcistato e del suddiaconato a livello di Chiesa universale, mentre sono rimasti il lettorato e l'accollitato da allora considerati dei ministeri laicali. Con la lettera apostolica *Spiritus Domini* del 10 gennaio 2021, papa Francesco ha esteso alle donne la possibilità di accedere ai ministeri del lettorato e dell'accollitato.

Prima della citata riforma di Paolo VI, gli ordini maggiori erano tre:

1. Suddiaconato
2. Diaconato
3. Presbiterato.

Gli ordini minori mi furono conferiti nella cappella del Vescovo in quel di Sutri; il suddiaconato, invece, mi fu conferito nel medesimo rito di ordinazione sacerdotale di un confratello della mia diocesi.

Diacono

Nella festa di Cristo Re del 1970 sono stato ordinato diacono nella chiesa parrocchiale di Manziana. Perché Manziana? Il Vescovo volle che nell'anno che precedeva il conferimento del ministero diaconale, io avessi potuto esercitare un servizio pastorale presso una parrocchia della diocesi. Stante il fatto che conoscevo personalmente il parroco pro tempore di allora, fu facile per il Vescovo affidarmi alla sua esperienza e inviarmi presso quella parrocchia. Mi sarei recato a Manziana nella giornata di giovedì per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari, e il venerdì sera per trascorrere il sabato e la domenica in quella parrocchia. Era decisamente entusiasmante per me lasciare la severità della Pontificia Università di San Tommaso per un bagno di pastorale vera nei settori che il parroco mi aveva affidato: la pastorale giovanile e l'animazione liturgica della messa vespertina del sabato sera. Un'esperienza interessante e per molti versi indimenticabile.

L'insegnamento della religione fu l'esperienza sul campo di quello che sarebbe stato il mio ministero futuro: la formazione dei catechisti e degli insegnanti di religione in qualità di delegato vescovile della catechesi. La pastorale giovanile, invece, fu l'inizio di un coinvolgimento totale che mi aiutò non poco a creare comunione e comunità con un discreto numero di giovani nelle due parrocchie alle quali, dopo l'ordinazione, il Vescovo mi avrebbe inviato.

Ecco perché il Vescovo scelse di ordinarmi diacono proprio nella parrocchia di Manziana. A mia insaputa, anche perché continuavo a frequentare le lezioni all'Università, la preparazione alla celebrazione del conferimento del diaconato è stata davvero grande. Il Parroco fu encomiabile e la partecipazione alla cerimonia fu comunitaria. La Chiesa era stracolma, i giovani compresi e partecipativi; il parroco guidò la celebrazione con sapienza e delicatezza, proponendo sobrie monizioni che avrebbero aiutato i presenti a comprendere i riti di ordinazione.

Ma la mia sorpresa più grande, dal punto di vista umano, fu dovuta al fatto che qualche secondo prima dell'inizio del rito di ordinazione (credo fosse stato tutto ben orchestrato), entrarono in chiesa la mia mamma e il mio anziano nonno. Piansi per la commozione, pensando al lungo viaggio che do-

vettero affrontare per raggiungere Manziana provenienti dalla Valsugana.

Il giorno dopo accompagnai la mamma e il nonno a visitare Roma e ho impresso nel cuore e negli occhi il mio nonno ultraottantenne che fissava ammirato il Colosseo e con uno stupore infinito continuava a chiedersi: *“Come avranno fatto a portare dei massi così imponenti fino lassù in alto!”*.

La mia vita poi, continuò per ancora qualche mese nella parrocchia di Manziana: il giovedì insegnando religione nelle scuole elementari, il sabato e la domenica prestando il servizio diaconale alla comunità.

Presbitero

Con il nuovo anno, il Vescovo volle programmare l'ordinazione sacerdotale che avrebbe voluto conferirmi nella solennità di San Giuseppe, giorno in cui egli ricordava la sua ordinazione episcopale. E con stupore mi propose di essere ordinato nella mia chiesa parrocchiale di Telve.

Fui profondamente grato a monsignor Rosina per questi due gesti di rara delicatezza. Egli avrebbe legato il giorno della mia ordinazione sacerdotale, al giorno della sua consacrazione episcopale e si era reso disposto a percorrere tanta strada fino ad arrivare nella mia parrocchia di origine

per impormi le mani e proclamare la preghiera consacratoria invocando lo Spirito del Signore e rendermi così *alter Christus*.

E venne il gran giorno atteso da tutta la vita! Percepivo netto e chiaro il convincimento del profeta Geremia: «*Mi hai sedotto, Signore, e mi sono lasciato sedurre*» (20,7).

Nella sera del 18 marzo 1971, tutto era pronto. Il portale della chiesa era adornato di un magnifico arco di rami di pino, opera dei vigili del fuoco e degli alpini, sotto il quale fu accolto il Vescovo ordinante insieme con l'ordinando. Entrando in chiesa, il coro parrocchiale intonò un vibrante *Tu es sacerdos*. E incominciò il rito di ordinazione. Il Vescovo era attorniato dal parroco don Agostino Zambra, dal decano di zona don Alberto Tomasi e da don Scipio Mandelli, un caro sacerdote che fungeva da cappellano presso la comunità delle suore di Maria bambina. Si unirono alla mia ordinazione tutti i sacerdoti, religiosi e diocesani, della mia parrocchia. E con commozione constatai la presenza del parroco di Manziana e dell'allora rettore del Seminario vescovile di Nepi.

Al momento del canto delle litanie dei santi, prostrato a terra con il capo nelle mani, mi passarono per la mente 24 anni della mia vita in relazione alla chiamata che avevo percepito fin dalla tenera età: il Signore mi chiamava a essere suo sacerdote.



Udivo il canto delle Litanie: *Santa Maria madre di Dio, santi Pietro e Paolo, San Tommaso ... Benedici questo tuo eletto: ascoltaci, Signore; Benedisci e santifica questo tuo eletto: ascoltaci, Signore; Benedici, santifica e consacra questo tuo eletto: ascoltaci, Signore ...*

Io, ormai, appartenevo solo a Dio e a Lui, in quel momento, consacrai la mia esistenza. Inoltre, convinto e persuaso che fu la Vergine Maria ad accompagnarmi all'altare, formulai una promessa: quando le norme liturgiche lo avessero consentito, avrei celebrato ogni sabato la santa messa in onore della Beata Vergine Maria, rinnovando il mio amore per Lei, invocando la sua intercessione, pregandola di essere Madre del mio sacerdozio, come lo fu del Sommo ed eterno sacerdote.

Percepì tutta la sacramentalità della imposizione delle mani del Vescovo sul mio capo e la solennità della preghiera consacratrice: «*Dona, Padre onnipotente, a questo tuo figlio la dignità del presbiterato. Rinnova in lui l'effusione del tuo Spirito di santità; adempia fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il suo esempio guidi tutti a un'integra condotta di vita*».

Da quel momento ero *sacerdos in aeternum!*

Ancora grazie! o Signore. Sono il prete più felice del mondo.

Il giorno seguente, solennità di San Giuseppe, allora festa di precetto, celebrai la prima Messa nella chiesa della mia parrocchia, su quell'altare che fu l'oggetto dei miei sogni, del mio deside-

rio più grande: diventare sacerdote. Mi assistette il mio parroco e tenne l'omelia il mio Vescovo.

Una annotazione curiosa: dopo la prima Messa, i miei genitori offrirono un pranzo presso il ristorante di mia zia Rina. Sul finire, un sacerdote originario del mio stesso paese, assai piccolo di statura, salì su un tavolo per proclamare il sermone di circostanza. Guardano la finestra trasse ispirazione facendo cenno agli angioletti che avrebbero protetto il mio sacerdozio e mi avrebbero accompagnato lungo un cammino che certamente non sarebbe stato facile, ma felice. Ci voltammo tutti verso la finestra e constatammo che ... stava nevicando!

Era il 19 marzo 1971.

Il gruppo di amici si sciolse: il Vescovo partì alla volta della sua residenza, non senza avermi detto di rimanere a casa con i miei per un periodo di serenità e gioia familiare.

Ricordo con emozione le prime sante messe: il parroco mi affidò quelle della domenica, le suore della Valle mi vollero nelle loro cappelle per una santa messa tutta per loro. Mi recai anche a Trento nella chiesa delle Figlie del Sacro Cuore per assolvere a un dovere morale nei confronti della cugina suora artefice del mio destino romano!

Momenti di vera grazia e consolazione.

Ma il tutto finì assai presto. Una raccomandata del mio Vescovo mi invitava a recarmi nella parrocchia di Campagnano per le feste di Pasqua. Iniziava così il mio ministero sacerdotale con l'incardinazione nella Diocesi di Sutri – Nepi. Infatti, a norma del Diritto Canonico, ogni chierico deve essere incardinato in una Chiesa particolare al cui servizio è stato ammesso (can. 265-256).

Per completezza giuridico-canonica merita annotare che, su proposta del Vescovo e dell'intero Presbiterio, la Santa Sede l'11 febbraio 1986 emise il Decreto per cui le diocesi di Orte (sec. 7), Gallese (sec. 8), Nepi (sec. 1) e Sutri (sec. 5) venivano soppresse in via definitiva ed estintiva, dando origine alla diocesi di Civita Castellana (*Civitatis Castellanae*). Monsignor Marcello Rosina fu nominato primo Vescovo della nuova Diocesi. Da quel momento, *ex iure*, io sono stato incardinato nella nuova circoscrizione diocesana.

Canterò per sempre l'amore del Signore!

5

I primordi del mio ministero sacerdotale



Campagnano di Roma



Campagnano di Roma era parroco un sacerdote ancora giovane, ottimo comunicatore, ma interiormente inquieto. Nella sua vita di sacerdote aveva fatto molte esperienze, tra

le quali anche quella di cappellano militare. Aveva chiesto da tempo un vicario parrocchiale e al Vescovo non parve vero di mandare me a Campagnano. Non fu una esperienza facile. Non riuscivo a comprendere, tra le altre cose, perché il Parroco non si rassegnasse al fatto che io avessi, allora, la metà dei suoi anni. Ma che colpa ne avevo io?

Feci di tutto per essergli di aiuto e come primo servizio mi affidò la benedizione delle case nel tempo pasquale. *“Così conoscerai la parrocchia e i parrocchiani”*, disse. Fu davvero una ricca e bella esperienza. Dove trovavo le persone mi fermavo, non avevo fretta, conversavo con loro. Percepivo il loro desiderio di parlare con il sacerdote.

Ma il ministero che mi coinvolse in modo quasi totalitario fu la pastorale giovanile. Forte dell'esperienza diaconale maturata presso la parrocchia di Manziana, mi buttai a capofitto sui giovani campagnanesi. Formammo un gruppo notevole: incontri di catechesi e di formazione, animazione della messa principale della domenica con relativa preparazione. Colloqui spirituali con molti di loro. Le giornate trascorrevano così veloci che le ore a disposizione erano sempre poche.

Lanciai l'idea di un campo scuola: il primo nella diocesi! Il Parroco, alla fine, fu consenziente. Cre-

do ne abbia fatto parola con il Vescovo. Sta di fatto che, con la benedizione dello stesso Parroco e con l'autorizzazione dei genitori dei ragazzi, partimmo con il treno alla volta di Sesto Pusteria, nella valle omonima, in provincia di Bolzano.

Un sacerdote della Diocesi, il caro don "Checchino", possedeva colà una casa spaziosa e sufficientemente attrezzata che metteva a disposizione di quanti avessero voluto trascorrervi qualche giorno di vacanza. La Val Pusteria è una delle valli più belle dell'Alto Adige e spesso viene chiamata anche la valle verde del Süd Tirol.

Con noi di Campagnano, presso la medesima villa, alloggiavano anche i seminaristi del Seminario Vescovile di Nepi, accompagnati dal Rettore (diventato poi parroco di Campagnano!) e da un caro sacerdote che ricordo ancora con tanta nostalgia, deceduto alla veneranda età di 101 anni!

Una esperienza indimenticabile per i giovani di Campagnano, molti dei quali hanno potuto ammirare le Dolomiti per la prima volta. Fummo felici della sorpresa di cui ci fece dono il Vescovo che, legittimamente, ha voluto rendersi conto del primo esperimento di campo scuola nella diocesi. Era accompagnato dal parroco e da qualche genitore dei ragazzi.

Fu una esperienza davvero seria e, credo, proficua. Dedicai tutto il mio tempo ai ragazzi. Molte le confessioni; quotidiana la celebrazione della Messa. Faticose le camminate verso la Val Fiscalina, di una bellezza insuperabile, e fino alle pendici della Croda Rossa, una montagna che segna i confini tra l'Alto Adige e il Veneto, e che raggiunge i 2965 m. di altezza.

Quindici giorni volarono via come un lampo! E facemmo ritorno a Campagnano con l'intento di non perdere nulla di quanto assimilato durante il campo scuola.

BRACCIANO



Il mio ministero a Campagnano ebbe vita breve. Un parroco della diocesi abbandonò il ministero sacerdotale e il Vescovo provvide inviando in quella parrocchia il vicario parrocchiale di Bracciano.

Mons. Rosina mi pregò di sostituirlo: e fu così che il 10 settembre 1972 fui nominato viceparroco di Bracciano. Chi non conosce Bracciano! Non fosse altro per il nome che contraddistingue il suo lago e per uno splendido castello costruito dalla famiglia Orsini e successivamente rilevato dagli Odescalchi.

Raggiungere Bracciano fu una vera avventura! Possedevo da poco una vettura A 112. Mia madre l'aveva stipata di ogni ben di Dio: piatti, posate, lenzuola, coperte ... Partimmo alle 05.00 da Telve alla volta di Bracciano: il mio papà, la mia mamma, Ornella e il sottoscritto. Il giorno prima avevo celebrato il matrimonio di mia sorella Fernanda. Dopo oltre 9 ore di viaggio, giungemmo a destinazione. La prima impressione fu gradevole: l'alloggio del viceparroco era ubicato in un grazioso villino quadrifamiliare. La sorpresa fu quando entrammo: splendido l'appartamento! Ma esso era assolutamente vuoto: una sola lampadina pendeva dal soffitto del salone. Ci volle la prontezza di spirito della mia mamma per sollecitarmi a scendere subito in città alla ricerca di un mobilificio. Grazie al signor Galli, quella notte potemmo andare tutti a dormire, accampati alla meno peggio.

Giunsi a Bracciano con la nomina di insegnante di religione cattolica presso la scuola media e successivamente presso il liceo scientifico statale Ignazio Vian.

Esperienza ricca sotto tutti i punti di vista! Insegnamento, pastorale giovanile, animazione di un piccolo coro parrocchiale, preparazione della messa domenicale con il coro dei giovani accompagnato da svariati strumenti musicali. Celebrazioni solenni, raccolte, devote, partecipate.

Dopo qualche mese dal mio arrivo a Bracciano, in occasione del 1° gennaio, giornata mondiale della pace, preparammo un recital per la raccolta di fondi per la costruzione di un pozzo in terra di missione. La richiesta era giunta al Parroco da parte di un missionario suo concittadino. Fu un successo: i ragazzi si impegnarono oltre ogni misura; dettero il meglio di sé. L'obiettivo li aveva coinvolti. Avevano scelto di iniziare l'anno in modo costruttivo. Il principe, don Livio Odescalchi, mise a disposizione il salone della caccia del magnifico castello. Fu un pienone: tutto esaurito e la cifra raccolta degna di rispetto.

Analogo successo ebbe un concerto di canti della montagna. Il parroco era un appassionato della montagna e trascorreva le sue vacanze estive nella mia Terra, tra le splendide dolomiti. Iniziò proprio a Canazei la nostra collaborazione. Trascorremmo 15 giorni, conoscendoci reciprocamente e progettando iniziative pastorali.

Tramite conoscenze e amicizie, invitai a Bracciano il Coro Castel Flavon di Bolzano che era diretto da un sacerdote, il vulcanico don Tarcisio, purtroppo morto prematuramente. Il concerto si tenne sempre presso il Castello Odescalchi, gentilmente concesso da quella grande e nobile anima che fu il principe don Livio. Il concorso di affezionati fu straordinario e a Bracciano se ne parlò per mesi.

Ma ciò di cui sono andato davvero fiero è stato uno tra i primi esperimenti in Italia della Scuola di Teologia per laici. Avevo appena lasciato la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino e, fattane parola con il Parroco, entusiasta dell'iniziativa, invitai i miei ex Docenti a raggiungere in serata Bracciano per animare le lezioni di Teologia. Un successo più roseo di ogni più rosea aspettativa.

Ma parlando di Bracciano, non posso non dimenticare una iniziativa che fece del bene a un buon numero di vecchietti amici miei. Venni a sapere che negli anni 40/50 era vivace un complesso a plettro denominato "La Primavera": un gruppo di giovanotti che suonava il mandolino ed eseguiva brani ad elevato tenore musicale. Ascoltando dai loro racconti la nostalgia sottesa a codesti tempi passati, proposi loro di riprendere a suonare nonostante le mani un po' artritiche e "dure" per correre lungo le corde dei mandolini.

Tant'è che aderirono all'invito e rispolverarono il loro strumento che avevano custodito gelosamente. Facemmo prove su prove e, quando mi sembrò che avrebbero potuto fare la loro bella figura, proposi un concerto in piazza in occasione delle feste patronali del Santissimo Salvatore.

Ci misi l'anima per dirigere quella straordinaria orchestra, cercando di assicurare un successo ai miei vecchietti. E successo fu. Registrammo applausi a scena aperta. E il giorno dopo i miei orchestrali poterono ammirarsi ritratti sulle pagine del quotidiano romano il Tempo.



Un ultimo importante ricordo datato Bracciano. Una sera volle incontrarmi un distinto signore che con poche parole mi chiese di associarmi a lui per

dare vita a una Radio locale. Aggiunse che, per il sostegno morale che gli avrei potuto dare, l'avrebbe messa a disposizione anche per tutto quello che avrei ritenuto utile per lo svolgimento del mio ministero sacerdotale e pastorale. Partecipai all'impresa con tutta l'anima, credendo fortemente nella iniziativa. Mi rivolsi al principe don Livio Odescalchi che mi mise a disposizione i soffittoni del Castello. Denominammo così l'emittente, una delle prima in Italia, *Radio 5 Torri* in ossequio alle 5 torri del castello. Furono anni ... "artistici"! Coinvolse la parrocchia, il Consiglio Comunale, il Consiglio di Istituto, il Collegio Docenti, i singoli Consigli di Classe. Per far studiare gli alunni, gli stessi docenti preparavano le domande per un quiz radiofonico che vedeva i rappresentanti di una classe sfidarne un'altra. A distanza di anni mi esce ancora dal cuore: "*Che bello!*" E gli alunni studiavano ... giocando. Anche perché il regolamento del gioco prevedeva che i concorrenti in studio potessero telefonare al gruppo di sostegno che si trovava in casa "armato" di ogni sussidio scolastico.

E che dire di due cori, a voci dispari, che avevo costituito per animare le messe domenicali. Facevo le prove due volte alla settimana ed era davvero una gioia ascoltarli. Da notare che i braccianesi sono molto versati nel bel canto!

Davvero Bracciano mi ha preso il cuore e l'anima!

Ho celebrato molti matrimoni, amministrato molti battesimi, consolato molte famiglie. Oggi ancora sono in contatto con molti braccianesi, con i quali fare memoria nostalgica dei bei tempi passati.

Ma ebbi la sfortuna di entrare in competizione con una Signora, in verità molto attiva soprattutto nella pastorale catechistica e nella animazione delle giovani di azione cattolica. Il parroco preferì la sua collaborazione a quella del suo viceparroco. Tant'è che in quella parrocchia, numericamente importante, non fu inviato per molti anni alcun coadiutore.

Ma quando si chiude una porta, la provvidenza apre sempre un portone! Proprio in quel periodo il Vescovo fu nominato Ordinario di Civita Castellana con l'estinzione delle diocesi di Orte, Gallese, Nepi e Sutri. E mi nominò Delegato Vescovile per la Catechesi e Direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio scuola di tutta la Diocesi. Pur continuando a risiedere a Bracciano con l'incarico di docente di religione cattolica, avrei dovuto occuparmi del ministero della Parola di tutta la Diocesi. A Bracciano ci ho lasciato il cuore! Ma non l'ho mai abbandonata. Anche dopo aver assunto servizio in Vaticano presso la Segreteria di Stato prima e presso il Dicastero per il Clero poi, a Bracciano ci son sempre tornato ogni fine settimana e celebravo la

Santa Messa con la Comunità delle Suore di Betania in una loro deliziosa cappellina. Ci raggiungeva un piccolo gruppo di simpatizzanti e amici e, dopo la celebrazione, le Suore – secondo il loro stile olandese – offrivano il caffè con qualche dolcetto, mentre la conversazione sfiorava molti e diversificati argomenti di tipo ecclesiale e sociale.

6

Evangelizzazione, catechesi e catechisti *Vulnerasti cor meum Verbo tuo*



Lo Studio della Sacra Scrittura applicato all’annuncio, alla evangelizzazione e alla catechesi è sempre stata una delle passioni struggenti del mio ministero sacerdotale. Sono sempre stato convinto che è nella Parola che troviamo quello Dio vuole dirci con amore di Padre.

Avevo da poco conseguito il dottorato in Teologia, la specializzazione in catechetica, un master in comunicazione ed ero prossimo al dottorato in psicopedagogia. In una delle sedute del Consiglio presbiterale nel quale ero stato eletto, il Vescovo pose all'ordine del giorno la nomina del Direttore dell'Ufficio Catechistico. I membri del Consiglio volsero quasi concordemente lo sguardo sulla mia persona. Ebbi paura. Ma nella mia vita ho sempre detto "sì". E quel giorno il Vescovo non perse tempo: mi nominò delegato vescovile per la catechesi, direttore dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio Scuola. Avevo 28 anni. Fu una avventura straordinaria. Il Vescovo mi dette tutto il suo sostegno e la sua fiducia.

Il Concilio Vaticano II aveva da poco ribadito fortemente la vocazione missionaria di tutta la Chiesa. E il Papa san Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* scrisse che "La Chiesa esiste per evangelizzare" (14).

Neofita ed entusiasta, mi buttai a capofitto nel nuovo mandato di ministero affidatomi. In un certo senso ero abbastanza sereno, in quanto avevo iniziato a collaborare con l'Ufficio Catechistico Nazionale che era diventato una grande officina. Erano infatti in elaborazione i tre volumi dei Catechismi dei fanciulli che attingevano orientamento

nello straordinario documento di base per il Rinovamento della catechesi pubblicato nella Pasqua del 1970.

L'impegno non è stato facile, ma esaltante sì. Esserne stati protagonisti fu un dono di Dio. Lo si è vissuto insieme in un clima spirituale "alto". È stato ribadito a più riprese che il Vescovo Marcello, fin dal suo arrivo in Diocesi, e conosciuta la Chiesa particolare a lui affidata dal Successore di Pietro, ha puntato pastoralmente su alcuni settori e gangli vitali per la vitalità stessa della Diocesi.

Le scelte catechistiche della Chiesa Faleritana per un cammino di fede con i fanciulli

Quando venne in Diocesi mons. Rosina, la catechesi versava in uno stato a dir poco latente. Pochi incontri per la prima Comunione; qualche incontro in preparazione della Cresima. Tutto qui. E tutto affidato alla generosità del parroco, o di qualche zelante religiosa.

Era urgente determinare alcune linee comuni di pastorale diocesana e il progetto catechistico fu il terreno idoneo. Mi affidò lo studio per il rinnovamento della catechesi diocesana, dopo la

pubblicazione del Documento di Base per il Rinovamento della Catechesi del 1970.

Dell'itinerario di fede quadriennale a base catecumenale che il Vescovo stabilì per l'iniziazione cristiana s'è detto. Credo che sia opportuno ritornarci in maniera più articolata. Sono passati molti anni da allora, e oggi più che mai la scelta che compimmo allora si rivela profetica. Oggi infatti la Chiesa italiana parla di iniziazione cristiana e superamento della catechesi finalizzata ai soli sacramenti. Orbene, a prendere in mano i documenti dell'epoca, io stesso rimango ancora stupito per l'ampiezza della progettualità, la decisa innovazione, la profetica finalit . Mi lasciai guidare da uno zelo e un ardore di vero neofita. Ma avevo alle spalle il mio Vescovo che fece tutto con ponderata gradualit , anche in considerazione che fino a quell'epoca i fanciulli venivano preparati alla prima comunione per un tempo pari a 20 giorni e la stessa cosa avveniva per la preparazione dei ragazzi alla cresima.

Nel 1976 preparai una bozza di documento che il Vescovo fece suo, precisando alcune tappe e modalit  dell'itinerario di fede:

- il superamento di un tempo parziale di preparazione alla prima comunione e alla cresima, indicando che si sarebbe dovuto evangelizzare

il fanciullo per l'equivalente di almeno un intero anno scolastico.

- l'ammissione alla prima comunione dei fanciulli che avessero frequentato almeno la terza elementare, e alla cresima quelli che avessero frequentato almeno la quinta elementare.
- l'ammissione dei fanciulli alla prima Confessione qualche mese prima della Messa di Prima Comunione, al fine di non insinuare interdipendenza meccanica tra i due sacramenti.
- il coinvolgimento deciso dei genitori allo scopo di associarli alla azione catechistica.

Si trattò di un primo e decisivo rinnovamento della catechesi in Diocesi, ponendo la pietra miliare dell'itinerario di fede con i fanciulli sulla tipologia dell'antico catecumenato.

I fanciulli avrebbero dovuto avviarsi, a partire dalla terza elementare, per un itinerario di fede di quattro anni entro i quali celebrare i sacramenti della Riconciliazione (*terza elementare*), la Messa di prima comunione (*quarta elementare*), avviare l'educazione alla preghiera (*quinta elementare*), celebrare il sacramento della Confermazione (*prima media*).

Come Ufficio Catechistico, predisposi un volume in cui illustravo metodologicamente le tappe dell'itinerario di fede quadriennale secondo la forma dell'antico catecumenato.

Tanto fu convinto e persuaso della bontà del progetto che il Vescovo Marcello tornò sulla proposta anche in occasione dell'apertura dell'anno catechistico 1978/1979, sottolineando l'importanza della scelta fatta dalla Chiesa diocesana. Inviato dal Vescovo, percorsi la Diocesi in lungo e in largo per intere settimane, incontrando parroci, religiose e catechisti per illustrare le novità del cammino di fede e ribadire la necessità di un impegno fattivo e concreto da parte delle famiglie e il loro coinvolgimento nell'itinerario. In tal modo essi avrebbero potuto adempiere il loro prioritario mandato ecclesiale di essere per i figli *"i primi testimoni della fede con la parola e con l'esempio"*.

A distanza di circa 30 anni, contribuì a inserire nel Direttorio Generale per la Catechesi le intuizioni sperimentate sul campo nella mia Diocesi, sempre confortato e sostenuto dalla condivisione del mio Vescovo.

Nelle parrocchie dove l'itinerario di fede catecumenale fu realizzato, i frutti, per ammissione stessa dei Parroci, furono evidenti. L'aver scordato e disatteso nel tempo tutto ciò, ha penalizzato non poco quelle comunità parrocchiali dove la catechesi resta, amaramente, finalizzata alla celebrazione dei sacramenti. Cosicché

la celebrazione della Cresima diventa la festa dell'addio dalla parrocchia!

La formazione dei catechisti

Costruito il progetto, ossia il cammino di fede quadriennale sulle orme dell'antico catecumenato, somma attenzione dovetti riservare, a nome e per mandato del Vescovo, alla formazione dei catechisti. L'itinerario di fede quadriennale, infatti, aveva la necessità di poter contare su un buon numero di catechisti, e di catechisti ben preparati!

Per parte mia ero convinto che i catechisti dovessero acquisire una chiara identità in ambito diocesano e potessero avanzare:

da volontari, a "organizzati in un ministero di fatto" dopo una opportuna qualificazione;

- da insegnanti della fede, a educatori/testimoni della fede;
- da credenti scelti dal parroco occasionalmente, a ministri suscitati dallo Spirito e inviati dalla Chiesa per la Chiesa;
- da trasmettitori di conoscenze finalizzate alla celebrazione dei sacramenti, a educatori dell'uomo e della vita dell'uomo nella fede.

Spesi ogni energia per raccomandare ai confratelli sacerdoti di avviare scuole di formazione per catechisti in ambito parrocchiale, o inter-parrocchiale, o vicariale; e stabilii, nella mia qualità di Pre-

side, che il primo biennio dell'Istituto Faleritano di Scienze Religiose fosse articolato in modo da favorire la necessaria formazione teologico/biblica dei catechisti.

Per sottolineare il servizio del catechista, proposi al Vescovo l'istituzione del "*mandato ecclesiale*" che personalmente egli conferiva nella Chiesa Cattedrale, al fine di mettere in evidenza che la chiamata al servizio catechistico trova il suo riconoscimento autentico nella missione che il catechista riceve dalla Chiesa.

Per questo si raccomandò ai parroci di presentare soggetti che avessero acquisito, mediante lo studio, una certa competenza dottrinale e una robusta testimonianza cristiana.

Infine accolse con entusiasmo di pastore e di protagonista sempre presente, gli incontri zionali promossi in occasione della Quaresima, in quattro zone della Diocesi: Bracciano, Civita Castellana, Orte e Morlupo. Una "*ricorrenza di famiglia*" la chiamava il Vescovo: la famiglia dei catechisti diocesani che come pietre vive sono chiamati a costruire insieme l'edificio spirituale della Chiesa locale.

Mentre sto stendendo queste MEMORIE, accolgo con gioia profonda, immensa gratitudine e non senza un poco di soddisfazione la notizia che il Santo Pa-

dre Francesco, con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Antiquum ministerium*, ha istituito il ministero laicale del catechista che nasce da una specifica vocazione.

L'Istituto Faleritano di Scienze Religiose

Verso la fine degli anni '70, dopo una sperimentazione entusiasmante nella parrocchia di Bracciano, chiesi udienza al Vescovo Marcello e gli confidai che solo una seria cultura teologica, antropologica e spirituale, sia a livello di ricerca che a livello di divulgazione, avrebbe potuto favorire la formazione dei laici, dei religiosi e delle religiose per ministeri sempre più responsabili, specifici e qualificati nelle chiese locali. Il Vescovo mi guardò piuttosto basito. Era uno dei primi tentativi che si sarebbero fatti in Italia di quelle che sarebbero state le Scuole di teologia per laici. Ma il mio Vescovo è sempre stato lungimirante. Così, fin dal 1978, egli dispose che avviassi l'Istituto Diocesano di Scienze Religiose che si sarebbe dovuto collocare nella Chiesa Diocesana – si noti la profetica lungimiranza – “quale luogo di promozione di una formazione teologica e culturale di tutti coloro che intendono vivere con impegno il loro ministero tra il Popolo di Dio”. Era ancora lontano il 1984, anno in cui la revisione del Concordato avrebbe previsto che l'Insegna-

mento della Religione Cattolica nelle scuole fosse impartito da docenti in possesso del diploma accademico di magistero in scienze religiose, rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose approvato dalla Santa Sede; o dal diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Allora tali Istituti furono, per così dire, presi d'assalto alla ricerca di una formazione teologica e del diploma previsto per l'insegnamento.

Ma la Chiesa Faleritana, con la lungimiranza del Vescovo Marcello, era partita da lontano. Cosicché furono numerosissimi i laici che, nel corso degli anni, frequentarono l'Istituto per una loro formazione teologica. Era l'auspicio del Concilio Ecumenico Vaticano II che, ripetutamente e soprattutto nel decreto *Apostolicam Actuositatem*, sostiene che l'apostolato nella Chiesa «può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione» (AA 28). È quanto avrebbe, più tardi, affermato la Conferenza Episcopale Italiana nella Nota Pastorale del 21 maggio 1985: «La formazione teologica nella Chiesa particolare», in cui ha dichiarato che «l'accesso allo studio della teologia dei laici è un fattore essenziale di un suo pieno rinnovamento perché essa rimanga capace di capire le domande dell'uomo e di offrire

a esse risposte adeguate» (Nota cit. 4). I Vescovi della Chiesa che è pellegrina in Italia soggiungono che la formazione teologica favorisce «l'acquisizione di un linguaggio e di una prospettiva che rende più agevole l'ascolto della Parola scritta e tramandata e il dialogo con il mondo» (ivi 8). Con questi convincimenti, autorizzato e benedetto dal Vescovo, articolai l'Istituto Faleritano di Scienze Religiose come segue:

1. *Il Corso di Teologia* allo scopo di favorire:

- l'approfondimento scientifico e organico del messaggio della salvezza, introducendo alla conoscenza della divina Rivelazione e alla utilizzazione delle sue fonti.
- la preparazione per le comunità di presenze valide nei vari ministeri ecclesiali, fino al diaconato;
- la formazione dei religiosi non sacerdoti e delle religiose;
- l'aggiornamento dei sacerdoti in cura d'anime;
- la crescita di un laicato sempre più impegnato come protagonista nella attività della Chiesa particolare e locale;
- l'idoneità culturale che, unitamente ad altri requisiti richiesti dall'Autorità Diocesana, consenta di aspirare all'insegnamento della Religione nelle Scuole dello Stato.

2. *Il Corso per Operatori della Pastorale Familiare*, tramite il quale formare consulenti qualificati nel settore della pastorale pre-matrimoniale e matrimoniale per un servizio d'amore alle giovani generazioni, alle coppie, ai singoli. Intanto, sul versante più pastorale, la Chiesa Diocesana stava dando alla pastorale matrimoniale e familiare un posto di rilievo del tutto speciale nella sua missione evangelizzatrice. Il Vescovo era convinto che "una preparazione e formazione del tutto particolare debbono avere coloro che hanno a cuore le sorti della famiglia attraverso la quale passa il futuro del mondo e della Chiesa" (cf. FC 75).

3. *Il Corso per Animatori della Catechesi*, allo scopo di:

- promuovere la formazione dei catechisti parrocchiali in ambito locale e/o zonale;
- curare e sostenere la programmazione e la verifica;
- indicare strumenti e mezzi didattici e metodologici per un proficuo ministero.

La scelta della evangelizzazione e della catechesi è stata una vera intuizione profetica del Vescovo Rosina e ha caratterizzato l'opzione pastorale della Chiesa Diocesana. Il cammino fatto è stato davvero apprezzabile.

4. *Il Corso permanente di qualificazione e aggiornamento degli Insegnanti di Religione.*

Alla luce anche del Nuovo Concordato e dell'Intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero della Pubblica Istruzione, il Vescovo volle che l'aggiornamento degli Insegnanti di Religione fosse da ritenersi improrogabile e improcrastinabile. L'Insegnante di religione, infatti, è chiamato a svolgere nella scuola un ministero di formazione della persona nell'ambito degli obiettivi e delle finalità della scuola. A tal fine egli è chiamato a essere un testimone ed educatore sempre più attento e qualificato ai significati etici, religiosi, pedagogici e antropologici.

Tali furono gli obiettivi, la natura, il fine dell'Istituto Faleritano di Scienze Religiose nella consapevolezza che «*rendere conto della speranza che è in noi*» (1Pt 3,15) è operazione sempre più complessa quanto più il contesto culturale si fa mobile e differenziato; esige momenti di sosta nei quali verificare non solo le scelte pastorali in atto, ma anche le riflessioni maturate con esse per camminare nella suprema attenzione dei «*segni dei tempi*», ancorati alla fedeltà a Dio e alla fedeltà all'uomo. Al fine di rendere più stabile e significativo l'insegnamento dell'Istituto, proposi a mons. Rosina l'idea di un riconoscimento accademico da Parte di una Facoltà Teologica. Ne fu entusiasta e mi pregò

di operare in tal senso; così che la facoltà di Teologia della Pontificia Università di S. Tommaso in Urbe stabilì che l'Istituto di Scienze della Diocesi di Civita Castellana fosse affiliato alla medesima Facoltà e facesse riferimento all'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Mater Ecclesiae* per il conseguimento del Magistero.

7



L'Università *La Sapienza di Roma* e tappa successiva



Conseguito il dottorato in Teologia nel novembre 1974 e dopo essere stato destinato al ministero pastorale, una sera il Vescovo mi invitò a raggiungerlo presso la sua residenza che era ancora nello splendido palazzetto di Sutri. Mi accolse con un tratto di particolare affetto e si mise a parlare con un tono rilassato, suadente, disponibile. La prese alla larga: disse di essere preoccupato per la pastorale familiare, e che avrebbe voluto fare di più. Era preoccupato per le molte domande che gli pervenivano dai parroci di conce-

dere la celebrazione del sacramento del matrimonio a coppie di nubendi non maggiorenni. Tant'è che mi venne spontaneo domandargli che cosa si aspettasse da me. *“Vorrei – disse – che tu intraprendessi anche gli studi di psicologia per essere poi disponibile alle necessità della diocesi, tra le quali esprimere un parere sulle coppie di minori che chiedono di celebrare il sacramento del matrimonio”*.

Devo ammettere che l'approfondimento psicologico era sempre stata una mia passione. Già frequentando la facoltà di filosofia avevo inserito nel piano degli studi un buon numero di discipline afferenti alla psicologia. Sapevo tuttavia che, con 18 ore di insegnamento della Religione cattolica nelle scuole dello Stato e il mandato di vicario parrocchiale in una parrocchia di oltre 15.000 abitanti, non sarebbe stato facile. Tuttavia feci buon credito alla intuizione del Vescovo e dissi di sì.

Tornando a casa ero proprio contento della decisione presa dal Vescovo. Lo studio scientifico del comportamento e della mente, la riflessione sulla persona, l'osservazione dell'individuo nei suoi contesti familiari, sociali e lavorativi hanno sempre suscitato un notevole interesse e una curiosità intellettuale.

La facoltà di psicologia dell'Università di Roma era la seconda introdotta nell'ordinamento degli studi in Italia dopo Padova e questo mi fece riflettere un poco. Chiesi lumi ad alcuni docenti che conoscevo e mi fu consigliato di iscrivermi al Corso di Laurea in Pedagogia con indirizzo psicologico, inserendo nel piano di studi più materie possibili di carattere psicologico e clinico. Stante anche il mio *status* di sacerdote e di docente, i miei mentori hanno ritenuto che codesta fosse la scelta più indovinata. In una telefonata al mio Vescovo, specificai quanto mi era stato consigliato e anche lui condivise l'opportunità dei buoni suggerimenti.

Sono stati anni intensissimi. Le esigenze dello studio diventavano sempre più cogenti e sul fronte pastorale le giornate non erano mai sufficienti. Ma come Dio volle, portai a compimento i miei studi. È stata una esperienza forte che mi ha fatto scoprire quale fosse il tessuto sociale e pastorale con cui avrei avuto a che fare.

Anche a Roma era arrivata con qualche anno di ritardo l'ondata di piena del maggio francese del 1968. Gli studenti erano occupati in tutto fuorché nello studio. Dominava la richiesta del 18 politico. Tutto era relativo. Si affacciava prepotente "l'eclissi del sacro" ed erano evidenti le radici del "*etsi Deus non daretur*" - come se Dio non ci fosse".

Gli scambi di opinione con i miei colleghi erano a dir poco frustranti. Ragazzi splendidi nel loro acume e nella loro intelligenza si perdevano nel bicchier d'acqua della logica e della dittatura del relativismo, come più tardi la definì papa Benedetto XVI. La parola d'ordine era "rivolta": rivolta di natura sociale, politica, culturale, filosofica. Lo scontro era contro il **capitalismo**, l'**imperialismo** e, in prima battuta, contro tutti i tipi di autorità. Cardine delle rivendicazioni era la contestazione e la ribellione contro ogni forma di autorità e tradizione consolidata allo scopo di scardinare la rigidità di pensiero e costruire un mondo più rispettoso della libertà personale e dell'autodeterminazione degli individui. Si parlava con forti accenni della "uccisione e della morte del padre".

Ogni settore era contestabile per giungere al superamento definitivo di diverse forme di **moralismo**, di **autoritarismo**. Lo scontro coinvolse anche settori para-ecclesiali. Gioventù Studentesca (GS), divenuta Comunione e Liberazione, si fece molto presente nelle Università italiane, scontrandosi a brutto muso con il movimento maoista e rivoluzionario e la liturgia da 'libretto rosso'.

A Trento era nata la prima Facoltà di Sociologia. E c'è chi ancora si ricorda della contestazione del quaresimale che si teneva in duomo. Un giovane

studente di sociologia, alla fine del sermone, si alzò in piedi ed espresse il proprio dissenso nei confronti delle parole del predicatore, accusandone il tono reazionario. E uscì di Chiesa. La notizia fece il giro di tutta la Penisola.

Anche il mondo ecclesiale patì l'ermeneutica della rottura riguardo al Concilio Vaticano II. Furono gli anni in cui molti sacerdoti lasciarono il ministero. Ho conosciuto personalmente i migliori professori della Pontificia Università Gregoriana e della stessa mia Università *Angelicum*, spariti poi in quattro e quattr'otto.

Fu una grave ferita nel cuore della Chiesa. Tuttavia, anno dopo anno, superati tutti gli esami, venne il giorno della presentazione e discussione della tesi di dottorato. Mi era stata data l'occasione di incontrare a Roma Erich Fromm. Gli chiesi se avesse potuto dedicarmi qualche minuto. Fu ben felice. E i minuti divennero quasi sessanta! Gli parlavo dei miei studi, delle teorie che non mi convincevano; di quelle che ritrovavo consone con i precedenti studi teologici. Lui mi fissò e mi disse: *“La dottrina cattolica fonda sul comandamento dell'amore. Dal punto di vista psicologico lei non si limiti alla mia tesi espressa ne “L'arte di amare”. Riprenda San Tommaso e la sua antropologia”*.

Nacque così il desiderio di studiare *“L’amore e il suo fondamento antropologico nel pensiero di Tommaso d’Aquino”*.

Mi laureai nel clima romano post sessantottino, che tuttavia stava perdendo molto della sua contestazione iniziale.

La formazione psicoanalitica

Ritenni doveroso fare omaggio al mio Vescovo di una copia della tesi di laurea. Come un buon Padre - quale sempre fu per me! - si congratulò con me e volle conoscere per sommi capi il contenuto del lavoro che avevo presentato e ricordandosi di un progetto di cui gli avevo parlato mi disse: *«Ora sei maturo anche per affrontare l’ultima parte del tuo cammino scientifico. È a Roma un mio caro amico del Nord, un rinomato psicoanalista. Abbiamo un appuntamento con lui la prossima settimana a cena a casa sua. Passa a prendermi e andiamo a Roma»*.

Dalle letture di molti libri dedicati alla psicoanalisi, mi ero convinto che studi, ricerche e sperimentazioni erano andate oltre Sigmund Freud e si poteva parlare di una forma peculiare di trattamento psicologico e di un modello di funzionamento psicologico. Proprio per questo motivo esiste una *varietà di differenti teorie psicoanalitiche e di model-*

li di trattamento che si sono sviluppati per più di un secolo attraverso gli scritti di una moltitudine di diversi teorici della psicoanalisi, professionisti e ricercatori in svariati paesi.

Personalmente mi è sempre piaciuto pensare che oltre ad affrontare le psicopatologie, la psicoanalisi si sarebbe ben potuta orientare ad aiutare i singoli a scoprire il grande tesoro racchiuso in ogni persona per affrontare la vita con tutte le potenzialità possibili e, pertanto, essere capaci di controllare gli ostacoli e non farsi travolgere da essi. Non è forse l'uomo una *imago Dei*?

Fu così che incontrai il prof. Mario Vittorio Rossi: un nome tra i più comuni d'Italia; in verità era una persona rara, preziosa, colta, disponibile. Suonava tra l'altro il pianoforte in maniera professionale, avendo anche conseguito il diploma presso il Conservatorio di Bologna. Era nella Capitale perché nominato, in quel periodo, presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, (GIAC) in sostituzione del dimissionario Carlo Carretto. Tra l'altro fu buon amico del domenicano padre Dalmazio Mongillo, mio professore di morale presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Urbe.

La familiarità con mons. Rosina, mio Vescovo, e l'amicizia con il padre Mongillo, che mi voleva un

gran bene, furono per me segnali di garanzia sufficiente per mettermi nelle mani del prof. Mario Vittorio Rossi e iniziare il percorso didattico della psicoanalisi.

Feci con lui un percorso di 4 lunghissimi anni. Pur ponendo alla base i fondamentali freudiani, la scuola di Mario Rossi fu essenzialmente umanistica: indirizzo che per me vale ancora e al quale mi riferisco nella mia attività psicoanalitica.

Alla fine, certificò la mia preparazione, con la quale mi iscrisse alla Associazione di psicoanalisi. Allora la professione non era regolamentata dallo Stato. Dovetti attendere il 1989 quando, *ope legis*, fui iscritto all'Ordine degli psicologi e psicoterapeuti del Lazio con il N. 2756.

8 Docente



Gli impegni pastorali prima e il servizio alla Sede del Beato Pietro poi, non mi hanno mai impedito di dedicarmi a una delle mie passioni più care: l'insegnamento.

Scuola Statale di Bracciano

Da giovane prete ho insegnato religione cattolica nelle scuole dello Stato. Ho iniziato nella scuola media di Bracciano. Un esercito di fanciulli! Oltre 650. Erano

anni fecondi quanto a natalità ed è stata la mia prima esperienza. Avevo da poco lasciato l'Università e molto salutarmente mi sono scontrato con la dura realtà. Un ottimo apprendistato.

Il mio primo impegno fu quello di “far gustare” ai fanciulli dagli 11 ai 14 anni la bellezza dell'incontro con Gesù, fondamento della vita cristiana. Scontrandomi con il Collegio dei Docenti e con una Preside molto ligia al “si è sempre fatto così”, lottai fino a ottenere l'approvazione “in via del tutto sperimentale” di adottare, come libro di testo, la Bibbia.

Un esperimento che, divenuto delegato vescovile per la catechesi e Direttore dell'Ufficio Scuola, suggerii e consigliai ai miei Insegnanti di religione: la bibbia e un quaderno.

Era un piacere constatare che anche i più piccoli non solo erano diventati peritissimi nella ricerca del Libro indicato, il capitolo e i versetti, ma erano curiosi, sorpresi, interessati a scoprire i segni della presenza di Dio nel Testamento Antico e i prodigi compiuti da Gesù narrati nel Nuovo. Avevo chiarito con loro che non si trattava di aggiungere un'ora in più alla catechesi parrocchiale. L'approccio doveva essere culturale. Le riflessioni che facevano sul loro quaderno erano pertinenti e appropriate. Il riscontro del loro interesse lo avevo nel dialogo con i rispettivi genitori

che si mostravano essi stessi basiti per l'interesse che mostravano anche nella ricerca personale fatta a casa.

Altra storia fu l'esperienza maturata con gli studenti del Liceo Scientifico *Ignazio Vian* sempre di Bracciano. La critica nei confronti della religione era evidente. Il loro disagio tra scienza e fede era insuperabile. Un approccio stentato c'è stato con gli studenti delle prime classi del liceo. Approfondimmo, appunto, il rapporto tra scienza e fede, la storicità del Cristo. Ho molto dato la parola agli studenti cercando di comprendere il loro cammino di ricerca. Percorremmo la via della storicità di Gesù. Fui felice perché nessuno, fino alla terza classe, si avvale della facoltà di non frequentare l'ora di religione.

Con gli studenti più grandi feci riferimento ai miei studi psicopedagogici e li affascinaì con la conoscenza di sé, i rapporti con l'altro, la dimensione spirituale, ecc ... fino ad arrivare a un orientamento psico-affettivo in vista dei loro primi innamoramenti. Non nascondo che di tanto in tanto faceva capolino l'interesse nei confronti della Chiesa (che criticavano aspramente ricorrendo ai soliti luoghi comuni). E sorprendentemente il loro interesse fu tangibile nei confronti del comportamento etico e morale nel rapporto di coppia. Spero che "i miei ragazzi" ricordino ancora quelle lezioni appassionate e vivacissime!

Istituto Faleritano di Scienze Religiose

È stata l'esperienza più affascinante della mia missione di docente. Oltre all'onore di essere stato il fondatore dell'Istituto, per oltre 15 anni fui Preside e docente. Erano tutte persone adulte, ben motivate e convinte, anche se, per la maggior parte, l'obiettivo primo era quello di acquisire il titolo per l'insegnamento della Religione cattolica nelle Scuole dello Stato.

All'inizio non fu così. Gli studenti non erano neppure una ventina; ma il loro interesse per le materie teologiche era notevolissimo.

Il Vescovo fu sempre vicinissimo all'Istituto. Anche il successore di mons. Rosina scrisse una nota con l'intento di non finalizzare l'Istituto alla formazione di insegnanti di religione, ma di formare laici ben preparati per assumere con competenza e consapevolezza, all'interno delle comunità parrocchiali, i servizi ecclesiali previsti dalla disciplina canonica: consiglio pastorale parrocchiale, consiglio per gli affari economici, animazione di gruppi e movimenti ecclesiali.

Pontificia Università Angelicum

Senza mai sottrarre tempo e impegno al mio ministero presso la Santa Sede, un paio di pomeriggi alla settimana, distribuiti sul primo e secondo semestre, sono stati dedicati all'insegnamento. Una tra le esperienze più interessanti fu quella fatta presso la mia stessa Università che mi aveva formato. Mi erano stati affidati l'insegnamento della catechetica e della psicologia generale.

L'uditorio era internazionale, e l'esperienza fu, soprattutto per me, assolutamente arricchente. Fu molto proficuo apprendere le modalità e le espressioni, i tentativi e la prassi pastorale che nei differenti Paesi del mondo si stavano compiendo in ordine alla catechesi. Potei prendere atto che anche in altri Paesi, anche fuori dell'Europa, era assai facilitata la catechesi ai fanciulli, finalizzata soprattutto alla ricezione dei sacramenti della Eucaristia e della Confermazione, ma che si arrancava non poco per quanto riguardava la catechesi degli adulti e dei giovani. Insomma, ho potuto prendere atto che davvero ... tutto il mondo è paese!

Più curiosa fu l'esperienza maturata nel corso di psicologia. E fu assai agevole constatare le grandi differenze relative, ad esempio, all'accoglienza, alla comunicazione, alla percezione e alla manifestazio-

ne dei sentimenti. Insomma, un campionario psicologico internazionale e complesso, del quale oggi ancora mi avvalgo.

Le due esperienze hanno avuto il grande pregio che sono state validate per un tempo assai lungo: oltre 15 anni!

Pontificia Università Lateranense

La Pontificia Università Lateranense è l'Università del Papa in quanto Vescovo di Roma. Presso quell'Ateneo ricevetti l'incarico di psicologia della religione. L'obiettivo dell'Istituto è quello di provvedere alla formazione teologica culturale e pastorale dei fedeli laici attivi nella catechesi, nell'animazione dei gruppi ecclesiali e nell'insegnamento della Religione cattolica.

Sono stati anni di grande impegno. Gli studenti erano soprattutto appartenenti alla diocesi di Roma o a qualche diocesi del Lazio che al proprio interno poteva contare solamente su un corso triennale di Scienze Religiose per cui, al fine del conseguimento del titolo di Magistero in Scienze Religiose, avrebbero dovuto frequentare un altro biennio.

Ricordo con grande gioia che un anno accademico svolgemmo una ricerca assai interessante sulle motivazioni di alcune feste legate alla religiosità

popolare L'adesione fu così entusiastica e corale che a fine anno dispiacque a tutti di non aver potuto esaurire la "scaletta" che avevamo predisposto, tante erano le celebrazioni legate alla pietà popolare.

Pontificia Università Regina Apostolorum

L'Ateneo presenta se stesso in questi termini: «*La nostra missione è: formare apostoli, leader cristiani – chierici e laici – al servizio della Chiesa per testimoniare il mistero di Cristo; creare, in piena comunione con il Magistero della Chiesa, correnti di pensiero che rispondano alle domande teoriche ed esistenziali dell'uomo e impregnino di spirito evangelico la società*».

Fui invitato per tenere il corso di Omiletica. Avevo appena pubblicato il volume "L'Omelia: parola e comunicazione", edito per i tipi della Libreria Editrice Vaticana. Un volume in cui ho creduto molto. Avevo avuto quale docente di Omiletica un ottimo padre domenicano, Raimondo Spiazzi, che mi aveva inculcato il senso vero della omelia che non può essere una lezione di teologia, né tanto meno una occasione di catechesi. Ho messo tutto in quel volume, la cui prima parte era destinata alla comunicazione.

I miei studenti furono affascinati proprio da questi due elementi: lo statuto epistemologico della

omelia, e il linguaggio comunicativo. Nel corso dell'esame ho avuto molte testimonianze sulla nostra difficoltà a comunicare. E della comunicazione molti hanno evidenziato la incapacità e/o la difficoltà di ascoltare l'altro con gli "orecchi del cuore"!



9

Presso il sepolcro del beato Pietro



Estata l'esperienza più lunga ed entusiasmante della mia vita: 1982-2007. Devo tutto alla intraprendenza di quel vulcanico personaggio britannico che si era innamorato di Bracciano e aveva acquistato una antica casa poco distante dal Castello e ubicata lungo la via che conduce al Duomo dedicato a Santo Stefano protomartire. Peter Nichols è stato Giornalista del *Times* dal 1953, fu corrispondente del quotidiano londinese a Berlino e Bonn e poi, dal 1957, a Roma, dove

rimase per trent'anni come corrispondente dall'Italia e dal Vaticano. Morì tra le mie braccia all'ospedale di Bracciano l'11 gennaio 1989. Volle che io celebrassi i suoi funerali, ai quali fu presente il cardinale Achille Silvestrini. Comune della Città lacustre gli dedicò una via a perpetua memoria. Per quegli strani "giochi" della Provvidenza, Peter mostrò sempre una particolare amicizia nei miei confronti, ben s'intende felicemente ricambiata. La domenica entrava in chiesa al momento della mia omelia e poi usciva. Interminabili erano le nostre conversazioni, anche piuttosto animate, sul Papa, la Chiesa, l'interpretazione della Sacra Scrittura, la disciplina canonica, l'ecumenismo, ecc. Spesso gli avventori del "*Bar Sabazio*" facevano capannello per ascoltare i nostri discorsi. Era molto curioso notare come Peter perdesse la sua proverbiale calma britannica quando gli contestavo la lettura che egli faceva della Bibbia dal punto di vista protestante, quale egli era.

Interminabili erano le interviste che mi faceva a casa sua in occasione di un invito a cena; tant'è che spesso gli dicevo: «*Anche questa sera la cena me la sono guadagnata!*» Una di queste *interviews* - come le chiamava lui - finì "*ad litteram*" nel suo libro *Le divisioni del papa. La chiesa cattolica oggi* (*The Pope's divisions: the roman catholic church today*), pubblicato da A. Mondadori nel 1981.

Con il trascorrere della nostra conoscenza e della confidenza reciproca che si consolidava, un giorno, facendosi grave in volto, egli mi disse: «*Tom, ma tu a Bracciano che ci stai a fare?*». Ovviamente rimasi basito della sua domanda anche perché ero immerso totalmente nel mio ministero sacerdotale e tra scuola, parrocchia e università non mi restava davvero molto tempo per fare altro.

Avendo capito il mio turbamento, Peter chiarì il suo dire e continuò: «*Tom, io qui a Bracciano ti vedo come un cedro del Libano piantato in un vaso da geranio. Tu sei fatto per altre cose, e soprattutto devi avere un “contenitore” che davvero possa accogliere il cedro del Libano al quale io ti paragono*». Immagine curiosissima che mi ripeté pressoché *ad litteram* il mio Vescovo; che si fossero messi d'accordo a mia insaputa?

Fui diretto pure io e gli chiesi spiegazioni chiare e senza peli sulla lingua. Fu così che egli mi parlò della sua frequentazione con il cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato Vaticano, e con l'allora mons. Achille Silvestrini, Ministro degli Esteri della Santa Sede. Mi rivelò che i due Superiori mi conoscevano già per il fatto che lui aveva parlato a loro di un certo “cedro del Libano” piantato in un vaso da gerani che era Bracciano. A suo dire, i due Superiori della Segreteria di Stato gli avrebbe-

ro detto che – sulla sua parola - sarebbero stati felici di accogliermi in Vaticano se egli fosse riuscito convincermi.

Ricordo bene che me ne uscii con una risata assai sonora. Mai mi era passata per l'anticamera del cervello l'idea di lasciare la vita pastorale in una parrocchia, fra la gente: e in Vaticano poi? Un povero cristo trentino, figlio di un contadino, come sarebbe potuto mai arrivare in Vaticano? Mi uscì dal cuore una dichiarazione che ho sempre ritenuta vera e autentica e dissi a Peter: *«Quando sono diventato prete ho promesso al mio Vescovo e ai suoi successori riverenza e obbedienza. Se ora, come dici tu, monsignor Silvestrini mi vuole, deve solo intendersi con il mio Vescovo».*

Ero persuaso che Peter si fosse arreso di fronte a quella mia dichiarazione ed ero convintissimo che la cosa si sarebbe chiusa con quella mia affermazione. Ma, trascorso qualche mese, e precisamente l'8 dicembre 1981, ricevetti una telefonata da parte del mio Vescovo che mi invitava a raggiungerlo subito in Episcopio. Osservai che fosse piuttosto tardi: ma egli soggiunse: *«Non mi metto a cena fino a quando anche tu non siederai con me a tavola».* Che dire? Al Vescovo si obbedisce! Partii alla volta di Sutri. Mi aprì la porta lo stesso mio Vescovo con un sorriso speciale che mi sor-

prese. Mi invitò a mensa e sotto il mio piatto mi fece trovare una lettera contenuta in busta doppia. Ricordo che il mittente era stampato in blu:

Segreteria di Stato

Per farla breve: quella lettera riassumeva tutti gli accordi assunti tra il mio Vescovo e mons. Achille Silvestrini per i quali il 1° gennaio 1982 io avrei dovuto prendere servizio presso l'allora Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa: in sostanza il Ministero degli Esteri della Santa Sede. Tentai qualche obiezione, ma mons. Rosina fu irremovibile. Se ne uscì con la storia del “cedro del Libano piantato in un vaso da geranio”; aggiunse che ne sarebbe tornato un vantaggio anche per la stessa Diocesi; e sentenziò che, fino a quando lui fosse stato Ordinario della Diocesi, io avrei dovuto continuare a fungere da suo Delegato vescovile per la Catechesi. Obbedii. E il 3 gennaio 1982 mi trovai a percorrere la terza loggia della Segreteria di Stato decorata dopo il 1550 da Giovanni da Udine, allievo di Raffaello. Uno splendore!

Il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, ora Seconda Sezione della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati ha il compito di attendere agli affari che devono essere trattati con i governi civili.



Furono miei degnissimi Superiori e Maestri il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, il suo Vice mons. Achille Silvestrini, poi cardinale, e S.E. mons. Angelo Sodano, nominato poi da Giovanni Paolo II suo Segretario di Stato.

Un posto del tutto speciale ha nel mio cuore il “mio don Achille” per il bene e l’affetto vero che egli ha avuto per me. Mi è stato padre paziente e guida illuminata. La sua è stata una vita spesa al servizio della Chiesa e del Papa. Il cardinale Achille Silvestrini fu Pastore d’anime e fine diplomatico, uomo di profonda intelligenza spirituale e umana. La sua esperienza e la sua sensibilità per la cultura, concepita sempre a servizio degli altri,

lo hanno reso amico ricercato e uomo di illuminato consiglio. La Comunità di Villa Nazareth ha beneficiato della sua costante attenzione paterna, della sua fecondità intellettuale e del suo esempio di vita.

Proprio con lui iniziò la mia avventura in Vaticano. Fu una esperienza ecclesiale indimenticabile, unica e irripetibile, vissuta al centro della cattolicità. Ho visto davvero i miei Superiori ricercare le vie della pace, della riconciliazione e dell'intesa anche di fronte alle situazioni più gravi e difficili come fu la guerra nel Libano. Al riguardo ho realizzato il volume *“La sollecitudine di Giovanni Paolo II per il Libano”*, che raccoglie tutti gli interventi del Papa in favore della pace in quella martoriata terra, con una profonda e appropriata prefazione di Igor Man cronista dei principali avvenimenti mondiali degli ultimi cinquanta anni. Egli fu un grande studioso delle religioni e ha avuto una spiccata sensibilità e competenza per i temi riguardanti il mondo arabo e islamico. Del Libano, della sua storia e della sua politica fu un vero esperto. L'onnipotente Iddio lo abbia nella sua gloria.

La traccia degli interventi pontifici nasceva dalla grande mente e dal grande cuore di don Achille, il quale non ha mai smesso di ricercare ciò che unisce e superare ciò che divide.



E questo sia detto per tutti i focolai di guerra allora esistenti. Ricordo la sollecitudine dei Superiori quando dovevano proporre al Santo Padre la situazione di preoccupazione nel mondo alla quale egli avrebbe dato voce nella seconda parte dei messaggi *Urbi et Orbi* di Natale e di Pasqua. Era un lavoro frenetico, accorato, preoccupato, accompagnato dalla domanda di mons. Silvestrini: «*Sarà compresa la voce della Chiesa?*». Sento il bisogno di ripetere ancora una volta il mio grazie al cardinale Achille Silvestrini per l'amicizia dimostrata, fino a essere presente ai funerali della mia mamma, sua coetanea, nella Chiesa parrocchiale di Sant'Anna in Vaticano.

Il Dicastero per il Clero

La Provvidenza divina, che ha sempre guidato la mia vita, mi ha fatto incontrare casualmente (*ma la Provvidenza non è mai casuale!*) tre persone che rimarranno anch'esse nella custodia gelosa dei miei ricordi indelebili: S. E. mons. Gilberto Agustoni, in seguito cardinale, mons. Milan Simčič e mons. Camillo Berliocchi che mi avrebbe fatto dono di una amicizia rara, generosa, grande: ancora oggi avverto la sua mancanza.

Mons. Gilberto Agustoni, uno svizzero del Canton Ticino, tutto d'un pezzo, era il segretario del Dicastero per il Clero. Mons. Milan Simčič, croato, era il sottosegretario e mons. Camillo Berliocchi il capo ufficio per la catechesi.

Secondo la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, il Dicastero per il Clero si occupa di quelle materie che riguardano i presbiteri e i diaconi del clero secolare in ordine sia alle loro persone, sia al loro ministero pastorale, sia a ciò che è loro necessario per l'esercizio di tale ministero; in tutte queste questioni offre ai Vescovi l'aiuto opportuno. Allora si occupava anche di tutto ciò che riguardava la catechesi, la formazione dei catechisti e la promulgazione dei catechismi nazionali.

Al tempo in cui presso la Conferenza Episcopale Italiana si stava elaborando il Catechismo dei fanciulli in tre volumi, ebbi modo di conoscere mons. Camillo Berliocchi. Era un anziano sacerdote di Città di Castello, da tanti anni Ufficiale presso il Dicastero per il Clero e Capo Ufficio della Catechesi. Nacque tra noi una rispettosa ma sincera amicizia. Sono sicuro che egli abbia parlato di me ai Superiori maggiori del Dicastero e sono altrettanto sicuro che il nostro incontro non sia avvenuto per caso, ma programmato. Fui infatti invitato, presso Palazzo Barberini, sede di un famoso Circolo Culturale romano, a una colazione di lavoro. Io non ero associato a codesto Circolo, ma non mi posi troppe domande: l'invito mi era pervenuto da don Camillo e vi andai.

Mi trovai di fonte "lo stato maggiore" della Congregazione per il Clero. Al momento del caffè, quando tutti incominciavano ad appartarsi in crocchi e gruppetti di conoscenti, mons. Agustoni mi invitò a prendere posto su una poltrona accanto alla sua. Arrivò subito al dunque. Il tema era il seguente. La commissione incaricata da Papa Giovanni Paolo II di predisporre il Catechismo della Chiesa Cattolica e presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger stava praticamente ultimando i suoi lavori. Il testo doveva essere esaminato anche dal Dicastero per il Clero competente in materia di catechesi. Di

fronte a un compito così complesso, Sua Eccellenza Agustoni mi disse che *“uno sguardo in più da un esperto catecheta avrebbe fatto solo che bene”*. Non sapendo come uscirne, replicai semplicemente che a un Segretario di Dicastero non sarebbe mancata la opportunità di farne parola con il mio ex diretto superiore che Giovanni Paolo II aveva nominato suo Segretario di Stato: Sua Eminenza il cardinale Angelo Sodano.

L'intuizione non solo mi sembrò provvida, ma deve aver convinto i miei tre interlocutori, poiché ci lasciammo con la disponibilità da parte mia di migrare al Dicastero per il Clero, qualora il Segretario di Stato avesse dato la sua approvazione. La cosa deve essere andata proprio così, poiché una mattina ricevetti una telefonata: *«Caro don Tommaso, so bene che hai qualche problema con la tua mamma, ma vorrei invitarti domani a pranzo e fare due chiacchiere insieme. Ti aspetto domani alla Palazzina della Zecca per le 13,30»*.

Incontrai il mio antico Superiore: vero Angelo di nome e di fatto! Senza troppi preamboli, da buon piemontese, mi disse che era arrivata una richiesta da parte della Congregazione per il Clero ... che mi volevano come esperto in catechetica ... che il Catechismo della Chiesa Cattolica doveva essere ben esaminato anche dal Dicastero ...

Insomma, fu così che mi consigliò che avrei fatto bene ad accettare e che assai probabilmente mi sarei trovato bene.

Anche questa volta obbedii. Ma non ho mai dimenticato il mio buon Angelo custode. Anzi! Credo di averlo importunato molte volte perché, a fronte del grande lavoro che spetta al Segretario di Stato, egli trovò il tempo per scrivere sette o forse otto “prefazioni” ai libri che ho pubblicato.

Ero tornato al mio primo, vero interesse culturale e pastorale: la catechetica e la catechesi.

Presso la Congregazione per il Clero trovai un clima di grande famiglia. S.E. mons. Agustoni e mons. Milan Simčič erano in perfetta sintonia e questo ricadeva sul buon andamento dell’Ufficio e il clima di famiglia che essi erano riusciti a creare era tangibile. Oltre alle pratiche quotidiane che pervenivano da tutto il mondo ecclesiale al Dicastero, ed essendo stato io annesso all’Ufficio Catechistico, mi trovai coinvolto nella revisione del Catechismo della Chiesa Cattolica appena licenziato dalla omonima Commissione presieduta dal Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger.

Furono mesi di intenso lavoro; ci riunivamo in “congressetto” a giorni alterni: un giorno si studiava pri-

vatamente la parte in esame; il giorno successivo, in riunione plenaria, ognuno esponeva le osservazioni che riteneva opportune. Seguiva il dibattito e, alla fine, il Capo ufficio sintetizzava le proposte che venivano comunitariamente recepite. Fu la prima delle tre ... “avventure” che amo ricordare nella mia più che ventennale permanenza presso quel Dicastero.

Il secondo grande e affascinante lavoro fu quello relativo alla revisione del Direttorio catechistico generale. Portava la data dell'11 aprile 1971 e dopo l'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, l'esortazione post-sinodale *Catechesi Tradendae* che porta la data del 16 ottobre 1979, ma soprattutto dopo la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* era d'obbligo una sua riedizione. Lo chiamammo Direttorio generale per la Catechesi con lo scopo di fornire i «*fondamentali principi teologico-pastorali, desunti dal Magistero della Chiesa, e in modo particolare dal Concilio Ecumenico Vaticano II, con i quali si possa più idoneamente dirigere e coordinare l'azione pastorale del Ministero della parola e, in concreto, la catechesi. L'intento fondamentale era ed è quello di offrire riflessioni e principi, più che applicazioni immediate o direttive pratiche*».

Il Direttorio, infatti, orienta la catechesi, la catechetica e la redazione dei Catechismi nazionali di tutta la Chiesa sparsa nel mondo. Fu un lavoro ricco di

esperienza guidato da quel grande pastore che fu S.E. Mons. José Manuel Estepa Llaurens. Un arcivescovo spagnolo, grande catecheta. Era stato membro della commissione che aveva redatto il **Catechismo della Chiesa Cattolica**. Un vero piacere lavorare con lui. Fu una elaborazione lunga, complessa, articolata. Avevamo tutti il desiderio di dire tutto senza, tuttavia, creare un volume ponderoso. Alla fine, l'Arcivescovo Segretario dell'epoca affidò a me la redazione finale, compresa la grafica e la stampa, e la richiesta al Cardinale Segretario di Stato di ottenere il consenso alla pubblicazione da parte del Santo Padre. Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II, il 15 agosto 1997, ha approvato il Direttorio Generale per la Catechesi e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Nel frattempo il Santo Padre Giovanni Paolo II mi nominò Capo dell'Ufficio Catechistico. Monsignor Camillo Berliocchi, per limiti di età, lasciò il Vaticano e si ritirò nel suo eremo di Apecchio in Diocesi di Città di Castello, dove ripetutamente sono stato a fargli visita.

Il terzo interessante e istruttivo lavoro fu quello dello studio dei Catechismi Nazionali che le Conferenze Episcopali dei singoli Paesi andavano via via predisponendo, facendosi guidare dal Direttorio Generale per la Catechesi e soprattutto dal Catechismo della Chiesa Cattolica.

Per me, ma credo anche per tutto l'Ufficio Catechistico, è stato un arricchimento unico prendere atto delle modalità di comunicazione, delle argomentazioni, del linguaggio delle immagini che le singole Nazioni adottavano per presentare il proprio Catechismo Nazionale. Fu una battaglia complicata quella di trovare periti in catechesi di madre lingua per far esaminare i catechismi provenienti dai loro Paesi. Ma ci riuscimmo! E anche bene; con soddisfazione da parte di tutti. Trasmettendo le osservazioni pertinenti, i Superiori del Dicastero raccomandavano con decisa sollecitudine che tutte le osservazioni venissero recepite *ad litteram*, al fine di ottenere poi la *recognitio* prevista dalla legislazione canonica.

Un ricordo al quale sono particolarmente affezionato e che mi ha riempito di orgoglio è stato quello legato a un mandato ricevuto personalmente dal mio Cardinale Prefetto. Dario Castrillòn fu un attento fruitore della rete e volle che il Dicastero per il Clero possedesse un sito internet, soprattutto al fine di realizzare una biblioteca online alla quale potessero attingere sacerdoti, seminaristi, studenti di teologia di Paesi meno abbienti e spesso sprovvisti di manuali.

Il Cardinale Prefetto aveva fatto venire dall'Argentina e assunto in Congregazione un sacerdote argentino tecnologicamente competente e molto capace, il quale realizzò prima una rete intranet

e successivamente un sito: www.clerus.org. Fu il primo sito di un Dicastero vaticano! Con il Prefetto avevamo riunioni quasi quotidiane per riflettere sul progetto, conservare le buone intuizioni, purificare le idee, rinnovare le proposte, finché giungemmo al grande giorno. Fummo *online*!

Si apriva ora il lavoro più grande: creare la biblioteca! E la biblioteca divenne una realtà. E' sufficiente entrare nel sito per prendere atto delle migliaia di contributi presenti sotto la voce Biblioteca.

Anche il logo che allora avevo proposto ... resiste ancora! Si tratta del Buon Pastore delle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro in Roma. Un logo adattissimo per il Clero, chiamato a essere per il Popolo di Dio proprio un buon pastore!



10

La Madonna, mia dolcissima Madre



*Madonna ad Rupes, patrona della diocesi
di Civita Castellana*

La Madonna è sempre stata la guida sicura della mia esistenza. La mia mamma, in un momento di grande intimità, mi disse: «Ti ho consacrato tre volte alla Madonna». E me le elencò: «Quando ho saputo che ti aspettavo, quando sei stato battezzato, quando sei diventato sa-

cerdote». Non l'ho mai dimenticato; e posso dire di aver percepito netta la presenza e la protezione del Vergine Maria lungo le strade della mia vita.

Fino a una certa età per me la Madonna era solo la “Madonna Bambina”. Frequentavo la chiesetta delle Suore, appunto di Maria Bambina e per me la Mamma di Gesù era solo quella.

In merito a Maria Bambina, la mamma mi ha raccontato un fatto, di cui non ho la minima memoria, che ha del prodigioso. Avevo 3 anni. Mia sorella Fernanda, da piccolissima, era stata colpita da broncopolmonite in fase assai acuta e il medico aveva dato alla mamma poche speranze di sopravvivenza. Lei non esitò un attimo: mi portò nella cappella delle Suore, fece aprire la nicchia di Maria Bambina, mi sollevò in alto, mi chiese di accarezzare il volto della Santa Bambina e insieme recitammo quella preghierina che non ho mai dimenticato: «*Santa Bambina pensaci tu, che sei tanto cara al cuor di Gesù*». Tornammo a casa, e - sempre dal racconto della mamma - Fernanda improvvisamente incominciò a stare molto meglio. E la mamma chiuse il racconto con questo insegnamento: «*È la fede che fa i miracoli!*»

Ho fatto poi “conoscenza” con gli altri e differenti titoli che sono attribuiti alla Santa Vergine: la Ma-

donna di Lourdes, quella di Fatima, l'Ausiliatrice, la Madonna Consolata, la Madonna di Pompei. Ma, ovviamente, la Madonna, sotto tutti i titoli, è una sola!

Lourdes, poi, mi ha preso il cuore. Mi sono recato in quel Santuario per la prima volta in qualità di assistente di un pellegrinaggio. Avevo 120 pellegrini con me, tra cui la mia mamma già ammalata. Un corso di esercizi ignaziani non mi avrebbero potuto arrecare maggior consolazione spirituale di quella esperienza. Ci sono tornato più e più volte percependo la medesima carica spirituale.

Ma il mio sacerdozio nella diocesi di Civita Castellana ha incrociato la Madonna ad Rupes. Non appena avevo qualche ora di libertà "scappavo" a trovare la Madonna della mia Diocesi.

Il Santuario è situato in una grotta tufacea incastonata nella splendida Valle Sappentonia, in cui si venera un'immagine della Madonna, vera rarità perché appartiene al ristretto numero di immagini nelle quali la Madre adora il Figlio che dorme sulle ginocchia materne. Il luogo è davvero suggestivo. Per inciso, il Vescovo Marcello Rosina ne ha fatto il cuore della Comunità Diocesana, proclamando la Madonna ad Rupes Patrona della Diocesi a seguito della riunificazione delle Diocesi di Civita Castella-

na, Orte, Gallese, Nepi e Sutri nell'unica diocesi di Civita Castellana.

Si raggiunge il Santuario della Madonna attraverso una grotta senza fine e una scalinata, realizzata in 14 anni di duro lavoro, alternando colpi di piccone a preghiere, da un eremita, Andrea Rodio. Un umile frate inviato nel 1777 a Castel Sant'Elia come custode di una tela cinquecentesca raffigurante la Vergine con il Bambino, allora come oggi esposta in una grotta.



In occasione dell'Anno Mariano e in preparazione della visita pastorale del Papa Giovanni Paolo II alla Diocesi, il Vescovo Rosina ha voluto ripetere l'espe-

rienza sublime della “*Peregrinatio*” già promossa nel 1949 con il passaggio della venerata Icona della Madonna ad Rupes in tutte le parrocchie della Diocesi.

Il 1° maggio 1988 il Papa Giovanni Paolo volle iniziare la visita pastorale alla Diocesi di Civita Castellana proprio sostando alla Grotta della Madonna ad Rupes.

Il mio amore filiale alla Vergine ha una connotazione precisa. Sono consapevole che il forte legame alla Madonna da parte della mia mamma “mi ha contagiato”. E ne vado fiero. Ricordo con infinita tenerezza e gioia interiore l’altarino che la mia mamma preparava in casa in occasione del mese di maggio: il posto in cui collocava la statua della Madonna Immacolata, un po’ ammaccata a causa delle numerose cadute ... e che ornava con i fiori del giardino di casa che con amore e perizia coltivava. Ricordo le primule, i giacinti, i tulipani, le palle di neve: un arcobaleno di colori che contribuivano a onorare la Madonna.

Spesse volte, con la spontaneità di un bimbo, mi rivolgo a Maria dicendole a tutto tondo: “*Tu sei la mia mamma: pensaci tu!*”

Sono persuaso che la venerazione alla Madonna non può essere una venerazione qualsiasi, ma deve essere una venerazione filiale grande e forte. Ho

ricordo netto della metamorfosi della mia devozione a Maria che è passato da un atteggiamento direi di fiducia infantile nei confronti della Mamma, a un pensiero teologico di grande spessore.

Nei miei studi teologici presso la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Urbe, ho avuto quali docenti, dei professori di assoluto spessore, di raro rigore intellettuale, di marcata fedeltà al Magistero. Il professore di Nuovo Testamento, uno spagnolo dal cuore aperto, commentando il primo capitolo del Vangelo di Luca (lo ricordo come fosse oggi) disse: *«Senza Maria l'ingresso di Dio nella storia avrebbe avuto qualche difficoltà. Infatti, la storia della salvezza tale quale Dio la pianificò da tutta l'eternità, non sarebbe stata possibile senza il concorso libero e consapevole di Maria. Questo noi lo ricordiamo ogni volta che professiamo il Credo: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Maria si è donata totalmente alla volontà del Padre e ha messo il suo corpo a sua disposizione dello Spirito Santo; così il Verbo ha potuto avere un corpo con cui realizzare la salvezza».*

Ho ritrovato, più tardi, più o meno gli stessi concetti espressi nel libro di Joseph Ratzinger: *«L'Eucaristia centro della vita».*

Da tutto ciò mi sono fatto persuaso che un sacerdote che non nutra una robusta e vera devozione alla Madonna non sarà mai un santo Sacerdote. Chi voglia giungere alla santità senza la Madonna, è novello Icaro che intende volare con ali di cera. Senza di Lei si fa nulla.

Proprio nei confronti della devozione alla Madonna, mi viene spesso in mente la definizione che San Tommaso d'Aquino diede della vera devozione. Secondo l'Aquinate, essa è «*donazione pronta e completa di tutto se stesso*». La parola devozione significa quindi donazione, o meglio «donarsi». Non un donarsi qualsiasi, naturalmente, ma un donarsi con amore, con generosità, con trasporto. La mia devozione alla Madonna, ha trovato espressione concreta nella donazione amorosa di me stesso alla Madonna. La mia mamma ci aveva visto bene: *“Ti ho consacrato alla Madonna tre volte”!*

Essere figlio di Maria ha significato per me comportarmi da figlio con lei; amandola come Madre. Non è mai sembrato possibile un donarmi a Maria più bello, più profondo e più amoroso di questo.

La vera devozione alla Madonna è devozione di figlio vero e proprio verso la Mamma divina. È amore filiale. Nella mia vita di prete ho compreso, e credo di aver vissuto, la mia devozione alla Madonna abbandonandomi a Lei.

Mi preme aggiungere, inoltre, che il Rosario è stato motivo di intensificazione della mia devozione mariana. Pochi giorni dopo che san Giovanni Paolo II scrisse *Rosarium Virginis Mariae* ebbi modo di incontrarlo in occasione di una udienza concessa un mio superiore. Quando salutai il Papa mi congratulai con lui per il bel Documento pubblicato; per tutta risposta egli mi disse: «Adesso tocca anche a te divulgare la devozione alla Madonna e la recita del Rosario, dandone per primo il buon esempio». Presi talmente sul serio quell'esortazione, che progettai e pubblicai un volumetto intitolato proprio *Rosarium Virginis Mariae*. Ma lo pretesi bello, prezioso, tipograficamente ineccepibile. Sullo scrittoio del mio Cardinale Prefetto avevo visto un volume a dir poco straordinario: si trattava di una copia del *Libro de las Horas* de Isabela La Catolica. Non esitai un momento a chiedere la autorizzazione alla pubblicazione delle bellissime immagini in esso contenute al Patrimonio Nacional de Madrid; l'originale si trova nella Biblioteca del Palazzo Reale della capitale spagnola.

È poca cosa: ma sono sempre andato molto fiero di aver tributato alla Vergine Maria un così prezioso strumento per la recita del Rosario.

Ho il convincimento più profondo che la devozione a Maria sia un'esigenza della vita cristiana. La Ma-

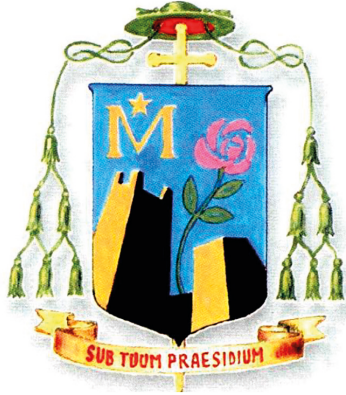
donna è, in definitiva, un elemento imprescindibile nella vita della Chiesa e in quella di ogni cristiano. La devozione a Maria non è un lusso, ma una necessità. Chi esclude Maria dalla propria vita, esclude Dio e il Suo piano di salvezza.

Guardando alla Madre mi sono sempre sentito incoraggiato a ritrovare ciò che conta. È stato scritto che la Madonna è la firma d'autore di Dio sull'umanità. È stata anche la firma di Dio sul mio sacerdozio.

Ora le chiedo solo di essermi accanto in questo ultimo tratto di vita come dolcezza e speranza, chiedendole di pregare per me “adesso e nell'ora della mia morte”.

11

Il Vescovo Marcello Rosina



Ho trascorso la maggior parte del mio sacerdozio con mons. Marcello Rosina, mio Vescovo e - precedentemente - la mia preparazione al ministero. Difficile dimenticarlo! anche perché lui è con me e continua a essermi Padre. Lo ricordo nello sguardo, nel sorriso, nella carezza, nella stretta di mano, e sentivo che egli, nei gesti semplici della paternità, dava gioia, comunicava sicurezza, trasmetteva benedizione.

Lo ricordo da Ordinario in Diocesi e lo ricordo nei suoi dieci anni trascorsi ad Adria, dove lo potevo

incontrare tre-quattro volte all'anno; frequentissimi invece sono stati i nostri ... interminabili colloqui telefonici. Queste esperienze mi hanno aiutato sempre a sentire che la sua paternità mi era diventata cara e importante per crescere come uomo e come prete.

Il sentimento che conservo, geloso, nel cuore ricordando mons. Rosina è quello della gratitudine. Sono infinitamente grato al mio Vescovo perché mi è stato padre, fratello e amico. È stato sempre capace di comprendere ogni molteplice esperienza della mia vita, delle gioie e delle speranze, delle fatiche e delle attese, delle fragilità, dei limiti e delle preoccupazioni. Egli si è sempre sforzato di realizzare il valore della reciproca indulgenza, della collaborazione, della solidarietà e della preghiera. Non è mai stato persona dalla facile emozione esternata. Il rispetto che egli aveva per tutti lo faceva godere e soffrire interiormente. Era sufficiente fissarne lo sguardo per leggervi tutta la sua partecipazione, la sua gioia o il suo dolore.

Il Vescovo Marcello mi è stato soprattutto padre. Alla paternità di mons. Rosina ho fatto ricorso in qualsiasi necessità, con confidente apertura per più sicura indicazione del mio cammino verso mete di ecclesialità e di collaborazione.

Dopo che il Santo Padre ha accettato le dimissioni dal governo pastorale della Diocesi per raggiunti limiti d'età, secondo quanto previsto dal Diritto Canonico, mons. Rosina mi ha onorato davvero della sua amicizia sincera.

A parte la difficoltà di affrontare la nuova situazione di Vescovo quiescente, Monsignor Rosina cominciò ad avvertire acuta e profonda la solitudine. Le ottime persone di famiglia, che erano sempre state con lui, erano state chiamate dal Signore o erano state colpite da grave infermità. Così, nell'anno 1990 mi confidò il forte richiamo che sentiva verso la propria terra, i congiunti, i confratelli già conosciuti e amati. Fu allora che S.E. Monsignor Martino Gomiero aprì fraternamente e gioiosamente le braccia perché Monsignor Rosina potesse tornare nel Polesine. E questa fu l'occasione del profondo e rispettoso sentimento di amicizia che il Padre mi concesse. Le nostre telefonate erano memorabili: sapevamo quando iniziavano ma non immaginavamo mai quando sarebbero terminate. E il Vescovo era felice, mi raccontava, si raccontava; era curioso, voleva sapere. La Diocesi gli era rimasta nel cuore, ma trovandomi io a prestare servizio in Vaticano, voleva conoscere che cosa stesse avvenendo nella Chiesa.

Ma i sentimenti di amicizia più forti li vivemmo allorché gli feci la proposta di approfittare della mia presenza nel mio paese d'origine per le ferie estive, di trascorre 15 giorni con me in montagna. Non se lo fece ripetere due volte e per tre estati venne in Val Calamento nel mio Trentino, dove trascorse – a suo dire – momenti di paradiso. I nostri dialoghi furono e restano indimenticabili, ma personali.

Ho ancora vivido nella memoria l'incontro di mons. Rosina con l'arcivescovo emerito di Trento mons. Alessandro Maria Gottardi. Dopo aver rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti di età, Egli amava trascorrere un periodo di serenità presso la Casa delle Suore di Maria Bambina. Mons. Gottardi mi aveva accordato la sua amicizia e il suo affetto. Erano interminabili le nostre conversazioni; spesso concelebravo con lui nella cappella delle Suore.

Nel corso di una estate dei primi anni '90, la presenza dei due Presuli a Telve fu contemporanea. Occasione più unica che rara! Non di rado li portavo con la macchina a respirare un po' di aria fresca. Ricordo una tappa in Musiera, durante la quale i due Eccellentissimi fecero a gara per ricordare ciascuno il loro ministero: mons. Gottardi fu pro-vicario generale del Patriarca di Venezia, il

cardinale Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, e mons. Rosina è stato Vicario Generale della Diocesi di Adria-Rovigo nel periodo difficile dell'alluvione del polesine e conseguente ricostruzione.

Accanto alla gratitudine, il secondo sentimento è quello della preghiera per lui. Io ricordo ogni giorno nella Messa il Vescovo Marcello. Come egli ha chiesto nel suo testamento spirituale, Dio Padre misericordioso gli sia giudice benigno e gli dia il premio per le sue fatiche e, soprattutto, per l'amore che ha avuto per la sua Chiesa.

Non potrò dimenticare la frase che mi disse quando venne lassù, tra le montagne della mia Terra, a ordinarmi presbitero: "Essere prete è faticoso. Ma fa crescere nell'amore, spoglia gradualmente di sé stessi e di ogni propria ambizione, impone una disponibilità crescente, richiede l'ascesi di un'attenzione delicata alle singole persone, affina i sentimenti e fa esercitare il perdono".

* * *

Il 5 settembre 2001 mons. Rosina ha terminato la fatica della corsa. Ha combattuto la buona battaglia; ha conservato la fede. Ora vive nella luce gloriosa del Cristo risorto.

12

Il ritorno alla casa del Padre della mia mamma



Ricordare la mia mamma! Lo faccio con pudore, poiché è difficile esternare i propri sentimenti. Ma quel che è certo è che l'amore della mamma è il più forte, il più limpido, il più fedele amore che esista. L'amore di una madre è incondizionato, è eterno. Come si può descrivere con le parole il sentimento che esce dall'anima quando una madre abbraccia il proprio figlio,

quando accosta la tua guancia alla sua? L'amore di una madre è puro come acqua di fonte e infinito come il cielo. E benedetto chi può avere la fortuna di sperimentarlo nella vita!

Parlare di questi sentimenti che mi hanno legato alla mia mamma non è affatto facile. Mi sono proposto di farlo con sobrietà, come sarebbe piaciuto a lei.

La mia mamma si diletta a fare la sarta. Era molto brava. Le mie sorelle erano di una estrema eleganza quando indossavano i loro vestiti, per lo più cuciti dalla mamma. Io spesso, mi intrattenevo con lei, soprattutto nei freddi pomeriggi d'inverno; e mentre la mamma segnava con il gesso il modello sulla stoffa, o mentre cuciva pedalando una classica e antica Singer, mi proclamava delle poesie o accennava il motivo di alcune canzoni.

Ricordo che spesso aveva sulle labbra: *“Son tutte belle le mamme del mondo, quando un bambino si stringono al cuor....”*

Io le facevo eco con una canzone che sapevo piacerle assai: *“Mamma, solo per te la mia canzone vola, Mamma, sarai con me, tu non sarai più sola! Quanto ti voglio bene!*

Queste parole d'amore che ti sospira il mio cuore”

Mi sovviene, poi, a mala pena solo qualche riga di una poesia molto articolata che mamma mi ripeteva e che allora, come ora, mi commuove e non può che far riflettere:

*Una mamma è come un albero grande,
che tutti i suoi frutti ti dà.
Per quanti gliene domandi,
sempre uno ne troverà.
Ti dà il frutto, il fiore, la foglia,
per te di tutto si spoglia.
Anche i rami si taglierà.
Una mamma è come un albero grande.*

*Una mamma è questo mistero:
Tutto comprende, tutto perdona,
Tutto soffre, tutto dona,
non coglie fiore per la sua corona.
Puoi passare da lei come straniero,
puoi farle male in tutta la persona.
Ti dirà: «Buon cammino bel cavaliere!»
Una mamma è questo mistero.*

Mio padre aveva lasciato questo modo il 21 gennaio 1974 e tredici anni dopo la mamma venne ad abitare con me, prima a Bracciano e poi a Roma. Non è che prima non fosse arrivata carica di ogni ben di Dio per rimanere qualche settimana con me. Lo faceva almeno un paio di volte

all'anno nei vent'anni precedenti la sua malattia. Durante l'estate poi, insieme alla mia sorella più piccola, soggiornava un po' più a lungo e insieme andavamo al mare.

Nel 1984 era stata colpita da un ictus cerebrale: aveva perso la parola. Deve essere stata una gran pena per lei! Eppure devo dire che raramente l'ho vista triste.

Come poteva, si rendeva ancora utile. Ha fatto fatica ad accettare che venisse una suora a farle compagnia e a riassetto la casa. Con lo sguardo sembrava volesse domandarmi: *Credi che non sia capace di provvedere io?*

Sono stati anni in cui la sua presenza mi ha fatto bene. Tornavo a casa e trovavo la luce accesa. Mi è stata accanto negli anni più intensi del mio sacerdozio, condividendo in qualche modo fatiche e gioie, sofferenze e soddisfazioni, infondendo forza e coraggio e uno spirito di profonda fede.

Ricordo, con un sorriso, quando insieme facevamo ritorno al Paese. Allorquando giungeva per me l'ora di far ritorno a Roma, le mie sorelle invitavano la mamma a trattenersi con loro per qualche tempo. Non l'avessero mai fatto!: la mamma prendeva armi e bagagli e si "piantava" vicino alla macchina pronta per partire, prima che qualcuno le combi-

nasse qualche scherzo indesiderato. Sono certo che quando, forzatamente, le mie sorelle pretesero che si fermasse un po' con loro, lo fece con una gran pena nel cuore. Lei si sentiva più tranquilla a casa con me, ad assolvere fino alla fine il suo ruolo di mamma.

L'ultimo periodo non fu facile. La bontà del Signore volle che non si fosse trattato di un periodo lungo e neppure tormentato dal dolore.

È tornata alla casa del Padre a sera inoltrata del 23 settembre 1997. Aveva trascorso una giornata serena. Era sorridente più del solito: mi fissava, e i suoi occhi si inumidivano di lacrime. Sono certo che si rendesse conto che stava per lasciarmi.

Al telefono avevo parlato con una delle mie sorelle ragguagliandola sull'aggravarsi della situazione. La mamma mi rimproverò con lo sguardo, quasi a non voler creare preoccupazione e disagio. Ma trascorsa qualche ora, all'improvviso e con grande energia, si sollevò leggermente e guardò lontano. Sorrise. Fece su di sé un ampio segno di croce. È stato il modo più efficace di ri-professare la sua fede con serenità e convinzione profonda.

Mi strinse forte la mano nella sua e se ne andò. La Madonna - ne sono certo - era venuta a portarla con sé.

Ho caparbiamente creduto e credo, nella certezza della fede, che nella casa del Padre, Gesù e la Madonna abbiano preparato un bel posto anche per la mia mamma. Nessuna parola umana di consolazione può supplire a questa certezza di fede, che si alza forte dal mio cuore e mi infonde la speranza che mia madre vivrà e non morrà in eterno.

Mi sono immaginato spesso quale possa essere stato l'incontro della mia mamma con il Signore. Appena arrivata in paradiso, sarà stata accompagnata dal suo angelo custode direttamente da nostro Signore che le avrà chiesto: *«Allora, Natalina, che cosa hai fatto di buono sulla terra per ritenere di meritare un posto in paradiso?»*. Sono certo che la mia mamma avrà risposto con serena fermezza: *«Ti ho dato mio figlio come sacerdote»*. E sono altrettanto sicuro che Gesù le avrà replicato: *«È proprio per questo che ti ho riservato un posto specialissimo vicino alla mia mamma, la Madonna»*.

Questo non toglie, tuttavia, dal mio cuore un dolore profondo che è come una lacerazione dell'anima, una ferita aperta dalla rottura di quella dolcissima, quotidiana consuetudine di una vita condivisa per tanti anni. Sì, il dono è stato davvero grande e ri-conosco in questo una predilezione, di cui sempre sarò grato al Signore.

I funerali sono stati celebrati nella Chiesa parrocchiale di Sant'Anna in Vaticano presieduti dal Prefetto del mio Dicastero il cardinale Dario Castrillón Hoyos. Erano presenti tutti i colleghi d'Ufficio e non pochi amici della Segreteria di Stato. Non è voluto mancare il cardinale Achille Silvestrini, coetaneo della mamma. Il Segretario di Stato di Sua Santità, il cardinale Angelo Sodano, si è reso presente con una toccante lettera.

Poi il feretro è partito alla volta di Telve, dove una chiesa gremita di parenti e amici ha voluto riservarle l'ultimo saluto accompagnandola nel nostro caro cimitero.

Come sacerdote ho la grazia di poter ogni giorno alzare il calice della salvezza e lodare il nome del Signore, offrendo il sacrificio eucaristico. Da quel 23 settembre 1997 non c'è stata e non c'è Santa Messa in cui io non elevi al Signore una speciale preghiera di suffragio e di salvezza eterna per la mia mamma. Credo sia il modo più bello per dirle il grazie sincero per tutto ciò che mi ha donato, sperando che continui a vegliare su me dal quel regno di luce infinita, dove con Cristo glorioso gode il premio promesso ai suoi servi fedeli e vive nella pace di Dio.

Nella circostanza del suo ritorno alla Casa del Padre le ho riservato una speciale benedizione.



La mia benedizione è per te, mamma
carissima. La benedizione del tuo figlio
sacerdote.

*E ti ringrazio di cuore per tutto,
soprattutto per essere stata una mamma
straordinaria.*

*Ti benedico, mamma,
perché mi hai dato la vita.
Ti benedico perché mi sei stata maestra nella fede
con la tua parola e il tuo esempio
sempre grande e generoso.*

*Tu per prima mi hai parlato di Dio
e della sua Mamma celeste,*

*verso la quale hai sempre nutrito
una devozione tenera e forte.*

*A Lei, Mamma, tu mia madre mi hai affidato
fin da quando mi attendevi nel tuo grembo.
A Lei hai sempre elevato la tenace preghiera
di mamma per il figlio,
perché Lei, anche se lontano da te, mi proteggesse.*

*Ti benedico, mamma,
perché hai creduto nel mio sacerdozio.
L'hai amato; l'hai vissuto con me.*

*Ti benedico, mamma,
perché mi hai insegnato a vivere,
mi hai insegnato a soffrire
con abbandono fiducioso tra le braccia di Dio.*

*Nel corso dei lunghi anni
durante i quali sei stata fortemente provata
dalla malattia,
non ho udito sulle tue labbra un lamento,
non ho mai notato un gesto di insofferenza.*

*La tua serenità sofferta orientava alla
provvidenza di Dio e hai fatto l'impossibile per
nascondermi il tuo dolore,
perché non ne dovessi essere preoccupato.*

*Ti benedico, mamma,
per essermi stata accanto in un forzato
ma eloquente silenzio.*

*Tu hai sempre atteso il mio ritorno a casa,
trepida e paziente,
e mi accoglievi con il tuo dolce sorriso che
recava conforto. Il tuo sguardo mi interrogava, e
io ti raccontavo,
e tu mi ascoltavi attenta e partecipe,
quasi a condividere con me
le gioie e le preoccupazioni del mio ministero.*

*Ti benedico, mamma,
per l'eredità spirituale che mi hai lasciato.
Prima di addormentarti nel Signore,
hai raccolto tutte le tue forze
hai congiunto le mani in preghiera
e ti sei segnata con il segno della Croce.
Non lo dimenticherò mai!*

*Ti benedico, mamma,
perché ora dal paradiso
tu continuerai a essermi mamma.
Cammina avanti ai miei passi
per illuminare la mia strada
con la luce di Dio.*

*Proteggimi e veglia su di me.
E aspettami, mamma,
perché quando arriverà il mio giorno*

*io correrò tra le braccia di Gesù e della sua
Mamma; e, con te, avremo la gioia che non avrà
mai fine. Grazie di tutto, mamma!*

Dopo molti anni desidero ancora fare mie le parole di Sant'Agostino, il quale, riferendosi alla morte della sua mamma disse: «*Signore, non ti chiedo perché me l'hai tolta, ma ti ringrazio perché me l'hai data*».

A chi l'ha conosciuta e amata chiedo una preghiera per la sua eterna beatitudine.

13

Sulla via della pace



Mentre titolavo questo tredicesimo capitolo, mi veniva da sorridere. Più prosaicamente esso dovrebbe chiamarsi: *l'età della pensione*. Ovviamente dal ministero pastorale attivo: giammai dal sacerdozio, poiché un prete va in pensione solo quando farà ritorno alla Casa del Padre.

Sarò sincero: non mi sono accorto di essere pensionato. La libertà di organizzarmi le giornate, di progettare e programmare gli eventi, gli appuntamenti, di avere sotto controllo con ampia disponibilità la mia agenda è un vero dono del Buon Dio.

E, a onore del vero, mi sembra di poter dire di impiegare le ore della giornata e di lavorare, addirittura, di più di quando ero tenuto a onorare l'orario d'ufficio.

Oltre il fatto di avere maggior tempo per la meditazione, la riflessione, l'introspezione spirituale, tre sono le attività che mi impegnano pressoché quotidianamente.

Essere è Comunicare

Comunicare mi ha sempre appassionato. Sono persuaso che “essere è comunicare”. Comunicare è la chiave di ogni relazione. Per questo ogni persona è fonte di comunicazione e può porsi come *essere tra, essere con, essere per, essere in*.

Finora ho dato alla stampa 58 volumi. È stato un vero piacere spaziare dalla psicologia, alla catechesi, alla pastorale familiare, alla diffusione del pensiero dei Pontefici recenti. Buona parte delle mie composizioni è stata inerente alla missione e alle competenze del Dicastero per il Clero. Nacquero così *la Guida allo studio del Direttorio Generale per la Catechesi; il Dizionario dei termini del Direttorio Generale per la Catechesi; Un dono per oggi: il catechismo della Chiesa Cattolica; La fede celebrata: dal Catechismo della Chiesa cattolica alla catechesi liturgico-sacramentale; La sinossi dei documenti*

catechistici: Direttorio Generale per la catechesi - Evangelii nuntiandi - Catechesi Tradendae - Il Rinascimento della Catechesi.

Sul fronte del Sacerdozio pubblicai i volumi: Sinossi dei documenti *Pastores dabo vobis - Presbyterorum Ordinis - Optatam totius - Ultimis Temporibus - Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri*. Altri volumi: *Il sacerdozio ministeriale nel Magistero della Chiesa; Dizionario dei termini per la vita e il ministero dei presbiteri*.

Sono solo alcuni titoli di opere relative ai compiti e alla missione propria del Dicastero per il Clero. Spero che il Buon Dio mi conceda ancora la forza e la lucidità per continuare.

La psicoterapia come “Farsi Prossimo”

Con l'età della giubilazione ho molto più tempo per dedicarmi all'esercizio della psicoterapia ed essere così d'aiuto a tante persone che soffrono i disagi della mente e del comportamento.

Anche attraverso questo mezzo ho cercato di farmi prossimo, di chinarmi sull'altro, di esistere per l'altro. In questo esercizio mi è sempre stata cara l'icona del Buon Samaritano che si è piegato sul malcapitato lasciato lungo la strada dai briganti che lo avevano spogliato di tutto e

malmenato. Il muoversi a compassione non è il risveglio dei buoni sentimenti, ma un evento misterioso che accade nel cuore e che ci attrae nello stesso movimento di misericordia con cui Dio ama gli uomini.

Il servizio terapeutico prestato a tanti sacerdoti mi ha arricchito e mi ha fatto scoprire ogni volta come ci sia stato donato un “tesoro in vasi di creta”. La consapevolezza dell’esistenza di limiti alla libertà della persona fa scoprire tutta la fragilità umana.

Inoltre, i due anni del terzo millennio, l’anno 2020 e il 2021 saranno ricordati dalla storia come gli anni orribili in cui il SARS-CoV-2 è imperversato in tutto il mondo nella forma di nuovo ceppo di coronavirus.

Durante questo tempo di pandemia ho lavorato molto da remoto, soprattutto con le giovani generazioni costrette in poche decine di metri quadri in casa, senza giardino, magari senza terrazzo ... Il fatto è che il coronavirus ha fatto paura. E non solo: ha scatenato dei disagi, anche gravi causati dall’ansia e dalla depressione, dovute anche alla rarefazione delle relazioni interpersonali.

Speriamo torni presto il tempo in cui di questa brutta esperienza potremo raccontarne la fine!

Evangelizzazione e Catechesi Mediatica

Non ho mai avuto intenzione di abbandonare il campo della evangelizzazione e della catechesi, al fine di «*annunciare il Vangelo della grazia del Signore*» (At 20, 24), perché ogni battezzato giunga a una conoscenza intima e personale di Gesù Cristo. Mi rendo conto che trattasi un di un contributo pari a una goccia nel mare. Ma l'imperativo paolino mi è di monito: «*Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non annuncio il Vangelo!*» (1Cor 9,16).

Dal giorno della mia ordinazione sacerdotale, mi sono fatto persuaso che il mio primo compito di sacerdote sarebbe stato la celebrazione quotidiana della Santa Messa. Ma il secondo doveva essere quello di annunciare la Parola di Dio. Ecco perché mi ha accompagnato per tutta la vita e continua ad accompagnarmi quel «*non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!*». (1Cor 9,16).

Una esperienza inenarrabile fu quella vissuta presso l'emittente *Telepace*. Oltre alla celebrazione della Santa Messa, ho letto e commentato il Catechismo della Chiesa Cattolica, nonché il Magistero dei Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. *Ra-*

dio Maria mi ha consentito di curare una rubrica a carattere catechistico: impagabile è stato il colloquio telefonico con gli ascoltatori.

Sono stati due momenti fondamentali che mi consentono, oggi, di continuare lo stesso ministero della Parola attraverso le nuove tecnologie della comunicazione. Infatti, curo da anni un mio sito personale **www.umanesimocristiano.org** attraverso il quale, ogni giorno, mi rivolgo ai miei potenziali lettori seguendo per lo più l'anno liturgico, ma anche riflettendo sulle situazioni della Chiesa e della società.

Sulla piattaforma *facebook* ho aperto due *account* rispettivamente: *Affidati alla Parola* e *Lampada ai miei passi*. Il contenuto sembra eloquente, no?

Più recentemente Inoltre alcuni cari amici mi hanno attivato una Web TV **www.ateneoinrete.it** attraverso cui trasmettere settimanalmente dei video sulla Liturgia della Parola della domenica e delle videoconferenze formative.

Non mancano, infine, occasioni di predicazione di ritiri spirituali e corsi formativi su richiesta.

Tutto ben considerato, mi sembra di poter dire che non mi resti molto tempo da dedicare alla quiescenza, o alla giubilazione, o al pensionamento che dir si voglia. Ed è una bella grazia non da poco!

Conclusione

Edifficile concludere un libro di MEMORIE. L'ho scritto, innanzitutto, con l'intento di condividere con quanti conosco, e con chi avrà la bontà di leggerlo, la bellezza del sacerdozio cattolico e la speranza e la gioia di Cristo risorto.

Ho narrato per sommi cenni la mia vita di prete nei primi cinquant'anni di sacerdozio. Infatti, spero che il Buon Dio mi conceda ancora un tratto di strada per celebrare, predicare, lodare e benedire. Difficile perché, probabilmente, ripeterci i concetti già espressi.

Ho accolto la chiamata del Signore per la vita sacerdotale con profonda semplicità, e ho sempre cercato di essere fedele alla vocazione. Sono passati 50 anni e pure sembra ieri ... Sono trascorsi anni belli, anni difficili, anni di cambiamenti, di volti, di storie, di attese ... Anni in cui molte persone che hanno lasciato un segno nella mia vita non sono più, ma sono certo che da dove sono, continuano a guidarmi con il loro sorriso e la loro preghiera efficace.

Certamente ricordare 50 anni di ordinazione sacerdotale è occasione per rendere grazie a Dio *per*

avermi reso degno di stare alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale, per i tanti doni ricevuti e per rimettere nelle sue mani quel che resta della mia esistenza.

Se dall'alto dei miei cinquant'anni di sacerdozio mi guardo indietro, trovo solo la catena senza fine dell'amore del Signore. Non c'è una singola parte della mia storia in cui non abbia avuto la sua misericordia su di me. Non c'è stato un momento in cui non abbia sperimentato la sua presenza amorevole e la sua paterna carezza per la mia anima. *Canterò per sempre l'amore del Signore!*

Dopo cinquant'anni, non posso non riconoscere che l'esercizio del mio ministero nasce dalla scelta misteriosa di Dio, che mi ha consacrato con il suo Spirito e che incessantemente mi accompagna con la sua presenza.

Essere prete è stato ed è tutto per me. È il senso più vero e profondo della mia esistenza; è il significato della mia vita.

Essere prete è qualcosa che va oltre l'esercizio del ministero. Celebrare, confessare, amministrare i Sacramenti è un modo di esprimere la consacrazione sacerdotale; ma non esaurisce la profondità e l'ampiezza di quella vocazione.

Essere prete è la scelta libera di una volontà che ha

risposto e risponde a una chiamata e consacra l'io più profondo. Accettando quella chiamata d'amore e di libertà, ho deciso che la mia vita si sarebbe dovuta realizzare proprio nel contesto dell'essere prete: ossia in tutto quello che avrei fatto, che avrei detto, che avrei pensato, che avrei sognato, che avrei amato.

Ho cercato di vivere il mio sacerdozio sempre dalla parte dell'uomo e sempre illuminato dalla Parola di Dio. Per questo ho speso la mia vita invitando tutti a incontrare personalmente Cristo, a lasciarsi incontrare da Lui, a fare personale esperienza di Lui. Ho cercato di far comprendere che il limite più grande per un cristiano è quello di fondere e confondere la religione con il Vangelo.

Ho cercato di farmi compagno di viaggio anche quando percepivo di essere respinto poiché quello che annunciavo, anno dopo anno, veniva sempre più disatteso perché ritenuto inutile, superfluo, estemporaneo.

Il mio grazie sincero raggiunga tutti coloro che mi hanno voluto e mi hanno fatto del bene e con il loro amore hanno sostenuto e alimentato la mia gioia di vivere e di essere prete. Non tento un elenco ... Sarebbe troppo lungo e certamente incompleto. Mi sia consentito, però, rivolgere un pensiero caro ai confratelli sacerdoti della mia "famiglia": la Dioce-

si di Civita Castellana con il suo attuale Vescovo mons. Romano Rossi, a cui va la mia stima sincera.

Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli sacerdoti che ho incontrato e che continuo a incontrare, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero pastorale.

Porto ancora nel cuore il ricordo dei parroci della mia parrocchia d'origine. Tre di essi hanno visto fiorire la mia vocazione al sacerdozio: don Pietro Franzelli; don Remo Pioner, con il viceparroco don Piergiorgio Rossi; don Agostino Zambra, con il viceparroco don Franco Pedrini.

Con altri parroci ho condiviso, da sacerdote, momenti di fraternità e amicizia: don Enrico Motter, parroco di Telve per ben 25 anni! Ha fatto della liturgia una occasione di catechesi permanente! Sono, poi, convinto che non vi sia casa dove don Enrico sia entrato anche solo per un breve saluto. Memorabili sono ancora le gite da lui organizzate a Roma in occasione del "ponte" del 25 aprile. Gli succedette Don Franco Torresani, ormai battezzato *"Il parroco che va veloce"*, e oggi sulla cresta dell'onda per i suoi traguardi sportivi. Vennero poi don Antonio Sebastiani e don Renzo Scaramella; e l'attuale parroco don Roberto Ghetta, il quale deve condividere la cura pastorale con altre sei parrocchie.

Non posso dimenticare l'anziano don Tullio Bortolini che, dopo il ministero parrocchiale in quel di Castelnuovo, si trasferì a Telve come cappellano delle Suore di Maria Bambina.

Ricordo, inoltre, don Scipio Mandelli che ora riposa nella pace del Signore, don Livio Dallabrida e don Venanzio Loss. Un pensiero colmo di amicizia e nostalgia desidero riservarlo a Daniele Morandini.

E come non fare memoria dei tanti sacerdoti nativi del mio Paese che ho personalmente conosciuto, ma che quasi tutti ci hanno già preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace nella Pasqua del Cristo risorto. Don Lorenzo Ferrai, don Federico Sartori, don Aliprando Divina sono tre sacerdoti appartenenti al presbitero della Chiesa Tridentina. Il francescano padre Lorenzo Ferrai, dell'ordine dei frati minori, e i confratelli padri Pompeo Rigon, Ermenegildo Franzoi ed Eriberto Baldi, missionari in Bolivia. I fratelli padre Cherubino e padre Armando Ferrai anch'essi francescani. Don Vittorio Franzoi, incardinato nella diocesi di Bolzano-Bressanone. Don Pietro Rigon e don Pio Trentin dei Giuseppini d'Asti: quest'ultimo missionario in Perù. Don Giovanni Battisti dei Salesiani di don Bosco. Padre Ferdinando Pecoraro delle Missioni estere di Parigi, emigrato in Francia da ragazzo con i genitori. Padre Pio Milpacher dei Venturini di Trento. Viventi sono solo il padre francescano

Armando Ferrai e il padre Pio Milpacher missionario in Brasile che, coetaneo della mia mamma e con l'entusiasmo di un fanciullo, ha raggiunto la bella età di 98 anni!

Al Santo Popolo di Dio che si riunirà a me per rendere grazie al Signore vorrei chiedere di spalancare il cuore e voler bene ai propri sacerdoti. Non lasciarli soli: non farne oggetto di critica e di chiacchiericcio, di biasimo, se non addirittura di calunnia.

E vorrei ancora condividere, con quanti mi sono vicini, la constatazione sofferta per il fatto che nelle parrocchie della mia antica Pieve non vi sia mai più stata una ordinazione sacerdotale. Lo aveva detto Gesù: *«La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»* (Mt 9, 37-38). Ciò significa: la messe c'è, ma Dio vuole servirsi degli uomini, perché essa venga portata nel granaio. Dio ha bisogno di uomini. Ha bisogno di persone che dicano: sì, io sono disposto a diventare il Tuo operaio per la messe.

Il più bel regalo per il mio cinquantesimo di sacerdozio sarebbe quello di sapere che un giovane della nostra antica Pieve si incamminasse per la via del sacerdozio!

Nonostante una vita piena della grazia del Signore, il cammino non è sempre stato facile e ha regi-

strato - come per tutti - alcuni momenti di prova: talune create da chi, al contrario, avrebbe potuto e dovuto sostenermi e accompagnarmi. Ho vissuto alcune esperienze anche assai dolorose causate da alcuni uomini Chiesa, che, per amore di carità, preferisco affidare al giudizio di Dio. Con San Giovanni d'Avila voglio ripetere: *«Tu, Signore, lo sai. Non mi hanno mai turbato le parole di chi mormorava di me; di chi diceva male di me e di chi mi contraddiceva, perché ho seguito te Buon Pastore, amorevole pastore»*.

Devo dire che tutto ha concorso a forgiarmi il carattere, immergermi in bagni di umiltà e, non ultimo, conoscere i limiti umani e psicologici, nonché la fragilità spirituale di chi era preposto al governo e che avrebbe dovuto dimostrarsi padre, fratello e amico.

Sono grato al Signore che, nel Suo amore perfetto, mi abbia fornito la sapienza del cuore con cui superare quelle difficoltà e crescere nella forza d'animo.

Ora, *“in nomine Domini”*, continuo il mio pellegrinaggio terreno e il mio ministero sacerdotale a servizio della Chiesa, fedele a Dio e all'uomo; e, *“dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”*. (cfr. Fil 3,13-14).



Amici miei: alla fine di queste MEMORIE, ricordate questo di me, perché questo solo – *in nomine Domini* – ho desiderato e desidero dirvi attraverso il mio ministero sacerdotale.

Non ho saputo fare molte cose, ma in tutte vi ho messo il cuore, convinto e persuaso che la misura dell'amore è quella di amare senza misura nella fedeltà a Dio e all'uomo.

Quando sono stato ordinato sacerdote, ho affidato il mio sacerdozio alla Madonna. Lo faccio di nuovo anche oggi. A Lei, mia tenerissima Madre che ha accolto le mie primizie sacerdotali, che ha nutrito la mia spiritualità con l'esempio delle sue virtù, che mi ha accompagnato in ogni tappa del mio cammino, a Lei mi rivolgo oggi, per affidare alla sua intercessione l'ultimo tratto del mio amato ministero ecclesiale.

Chi vorrà ricordarmi, preghi per me, perché io possa arrivare all'incontro della misericordia con Gesù Buon Pastore, nella beatitudine senza limiti e senza fine, ed esultare per sempre nella Pasqua del cielo.

Maria Santissima interceda per noi, e Dio onnipotente benedica tutti!

Preghiera

Spirito del Signore,
dono del Risorto agli apostoli del cenacolo,
colma di passione la mia vita di presbitero.
Rendimi innamorato dell'a terra
e capace di misericordia
per tutte le sue debolezze.

Confortami con la gratitudine della gente
e con il balsamo della comunione fraterna.
Riempi di amicizie discrete
la mia solitudine.

Ristora la mia stanchezza,
perché non trovi appoggio più dolce
per il mio riposo
se non sulla spalla del Maestro.
Liberami dalla paura di non farcela più.

Dai miei occhi partano
inviti a sovrumane trasparenze.
Dal mio cuore si sprigiona
audacia mista a tenerezza.
Dalle mie mani grondi il crisma
su tutto ciò che accarezzano.

Maria, Madre e Regina degli Apostoli,
che hai dato al mondo Gesù
eterno Sacerdote e Pastore,
mi affido a te

Custodiscimi nel tuo Cuore Immacolato;
illumina, guida, conforta
e santifica il mio sacerdozio.

Con la tua materna intercessione,
ottienimi di essere pieno
di Grazia e di Verità;
di essere sale che purifica e preserva;
di essere luce che tutti illumina
con la Parola di Dio
e tutti santifica con i Sacramenti
e la preghiera.

Amen

Postfazione



Noi ex parroci dell'Unità Pastorale Santi Evangelisti: don Franco Torresani, don Antonio Sebastiani, don Renzo Scaramella, in comunione con l'attuale pastore don Roberto Ghetta, i collaboratori pastorali don Livio Dallabrida, don Venanzio Loss e don Renato Tomio desideriamo essere vicini a monsignor Tommaso Stenico nel suo cinquantenario di sacerdozio.

Mentre facciamo memoria della sua ordinazione sacerdotale con sentimenti sinceri di amicizia fraterna che ci legano a lui, desideriamo con lui ren-

dere grazie a Dio per i doni ricevuti e riconoscere e godere dei preziosi frutti di un lungo e intenso percorso di risposta appassionata all'Amore.

Cinquant'anni di ministero sacerdotale non sono tanto un traguardo, ma una Eucaristia celebrata e vissuta nell'intera esistenza, un'occasione per rinnovarsi nella generosità al Signore.

Immersi in una cultura che vive di frammenti, che tende a dimenticare tutto, il leggere le MEMORIE di don Tommaso può aiutare a rileggere il grande libro della vita all'insegna della memoria grata e di un "canto di ringraziamento".

Ciascuno di noi parroci ricorda il ritorno in Paese di don Tommaso soprattutto in occasione delle solennità del Natale, della Pasqua e di Tutti i Santi. Siamo stati testimoni del suo entusiasmo e della sua gioia nell'incontrare i suoi compaesani specialmente nelle celebrazioni liturgiche, nelle confessioni, nei colloqui personali, in incontri di formazione. Ha sempre amato incontrare la sua gente e la sua gente lo ha sempre atteso. Per le famiglie di Telve, d'intesa con la Giunta Comunale presieduta dal sindaco dott. Fabrizio Trentin prima e con la Comunità di Valle poi, don Tommaso ha ideato e promosso la *Scuola per genitori* che ha suscitato un inimmaginabile consenso che ha superato le più rosee aspettative. Segno evidente

del bisogno urgente che ha la famiglia di essere accompagnata nel suo compito di prima comunità educante.

Appassionato teologo della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, don Tommaso ha sempre fatto delle celebrazioni una vera catechesi liturgica e non ha mai taciuto il suo dispiacere nel constatare la difficoltà di accettare l'adeguamento alle norme liturgiche nella chiesa che lo ha visto ricevere il Battesimo, la Prima Eucaristia, la Cresima e finalmente l'Ordine Sacro il 18 e la prima messa il 19 marzo 1971, solennità di San Giuseppe, allora festa di precetto.

Per una fortuita circostanza il cinquantésimo si celebra nel cuore dell'Anno speciale di San Giuseppe che, *Patris corde - Con cuore di Padre* «fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli *il figlio di Giuseppe*».

Sappiamo che don Tommaso ha chiesto che sia evitata, o quanto meno contenuta qualsiasi celebrazione esterna, e ci ha chiesto che questo suo cinquantésimo di sacerdozio sia occasione di una presa di coscienza più decisa per una promozione delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

L'abbiamo sentito tutti ripetere più volte, anche nelle sue omelie, che lui è stato l'ultimo sacerdote

non solo di Telve, ma anche dei paesi appartenenti un tempo alla antica Pieve, oggi Unità Pastorale dei Santi Evangelisti. La parrocchia di Telve, nel corso della sua secolare storia di fede, ha donato alla Chiesa e al mondo tante vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie.

Lo Spirito Santo certamente non si è stancato di mettere nel cuore di tanti giovani il germe della vocazione! Forse siamo noi poco solleciti a chiederglielo. Occorre che i nostri giovani abbiano fede, amore e coraggio e si interrogino seriamente sul senso da dare alla propria vita. Non è ottimismo da giorno di festa, ma l'espressione della incrollabile fiducia che è Cristo vivente nella Chiesa che continua a chiamare. Noi però dobbiamo fare la nostra parte: pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe.

Caro don Tommaso, sono passati 50 anni: sono tanti e certamente molte sono le grazie e i benefici divini ricevuti in un così lungo periodo di ministero sacerdotale. Te ne auguriamo ancora tanti per rendere lode al Signore, sperimentare la sua infinita benevolenza, prodigarti, come sempre dici tu, per la *salus animarum* che è *suprema lex* per un pastore d'anime.

Mentre tutti insieme ci stringiamo con affetto e gratitudine attorno a don Tommaso e con lui ringra-

ziamo Dio per il traguardo raggiunto, lo preghiamo perché, con la grazia del suo Santo Spirito, lo guidi e lo sostenga ancora per lungo tempo a servizio della chiesa e dei fratelli. Chiediamo a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote che continui a confermare don Tommaso in ogni opera e parola di bene, perché egli possa donare al mondo il Vangelo della gioia e il suo cuore sia generoso come il cuore stesso di Cristo.

La Vergine Maria gli doni tanta consolazione e l'entusiasmo che sarà sostenuto anche dalla preghiera di questa sua e nostra comunità parrocchiale.

Ad multos annos, don Tommaso!

don Franco Torresani

don Antonio Sebastiani

don Renzo Scaramella

don Roberto Ghetta

don Livio Dallabrida

don Venanzio Loss

don Renato Tomio

I miei Libri

1. *La preghiera in San Paolo*, Edizioni Tipografia Strabioli, Bracciano (Roma) 1976
2. *Vivere la fede in Famiglia. Itinerari di pastorale catechistica*, Edizioni Paoline, Roma, 1980
3. *Sinossi dei documenti ecclesiali sulla catechesi: 1970-1979*, in *La catechesi negli anni 80*, Centro Catechistico Paolino, Roma, 1981
4. *Dall'Atlantico agli Urali nel segno di Cristo. L'Europa vista da Giovanni Paolo II*, Edizioni Synopsis, Genova 1991.
5. *Laici nella Chiesa protagonisti e corresponsabili*, Edizioni Paoline, Milano, 1992
6. *La sollecitudine di Giovanni Paolo II per il Libano*, Edizioni Vivere In, Roma 1992
7. *Un dono per oggi: Il Catechismo della Chiesa Cattolica. Riflessioni per l'accoglienza*, Edizioni Paoline, Milano 1993
8. *Il Sacerdozio ministeriale nel Magistero Ecclesiastico (Documenti 1908-1993)*, Libreria Editrice Vaticana, 1993
9. *Famiglia per vocazione*, Edizioni Dehoniane Roma, 1994

10. *La fede celebrata: dal Catechismo della Chiesa Cattolica alla catechesi liturgico-sacramentale*, Edizioni San Paolo, 1994.
11. *Conoscersi, conoscere, aiutarsi*, Edizioni Vivere In, Roma, 1995
12. *Il presbitero: vita e ministero*, Sinossi, Libreria Editrice Vaticana, 1995
13. *Catechisti per vocazione*, Edizioni Dehoniane Roma, 1996
14. *Famiglia luogo di orientamento vocazionale*, Edizioni Dehoniane Roma, 1997
15. *Fate questo in memoria di me, Omelie di Giovanni Paolo II in Coena Domini e del Corpus Domini: Guida per le celebrazioni*, Libreria Editrice Vaticana, 1997
16. *Il Concilio Vaticano II carisma e profezia*, Libreria Editrice Vaticana, 1997
17. *Evangelizzazione e catechesi nella missione della Chiesa. Sinossi*, Libreria Editrice Vaticana, 1998
18. *L'Omelia: Parola e comunicazione*, Libreria Editrice Vaticana, 1998
19. *Evangelizzazione e catechesi: ripartire dai presbiteri*, EDI V 2000, Roma 1998
20. *Evangelizzazione, Catechesi, Catechisti: Una nuova tappa per la Chiesa del Terzo Millennio*, Libreria Editrice Vaticana, 1999

21. *Dio, Padre di misericordia*, EDI V 2000, Roma 1999
22. *Il Giubileo dei Presbiteri*, Libreria Editrice Vaticana, 2000
23. *Il Giubileo dei Catechisti*, Libreria Editrice Vaticana, 2000
24. *Guida allo studio del Direttorio Generale per la Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, 2000
25. *Dizionario dei termini catechistici del Direttorio Generale per la Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, 2000
26. *Giovanni Paolo II e i Grandi della Terra* (a cura di), La Biblioteca, Firenze, 2001
27. *La parrocchia focolare di catechesi e il ministero catechistico del Parroco*, Libreria Editrice Vaticana, 2001
28. *Era mediatica e nuova evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, 2001
29. *Rosarium Virginis Mariae*, Edizioni Gange-mi-Iter Mundi, 2003
30. *Dizionario dei Termini per il ministero e la vita dei presbiteri nei documenti ufficiali della Congregazione per il Clero*, Libreria Editrice Vaticana, 2003
31. *Anno Eucaristico. Un pensiero al giorno*, Editrice Shalom, 2003

32. *Giovani Paolo II padre dell'Europa*, Editrice Shalom, 2003
33. *Le Lettere Encicliche di Giovanni Paolo II*, Edizioni Munus/ABM, Roma 2004
34. *Dizionario dei termini delle comunicazioni sociali*, Editrice Shalom, 2004
35. *Las Enciclicas de Juan Pablo II*, Anaya, Madrid, 2005
36. *Io credo: piccolo catechismo cattolico* (ed.), Editrice Shalom, 2005
37. *Giovanni Paolo II: un pensiero al giorno*, Editrice Shalom, 2005
38. *Benedetto XVI, parola e immagini del I anno di pontificato*, Ed. Shalom 2006
39. *Cari sacerdoti; Omelie di Benedetto XVI ai presbiteri*, Edizioni dell'Ulisse, Roma
40. *Benedetto XVI, parola e immagini del pontificato*, Ed. Shalom 2007 (aggiornata)
41. *Cari sacerdoti; Parole di Benedetto XVI ai presbiteri*, Ed. Shalom 2007 (aggiornata)
42. *Rosarium Virginis Mariae*, Edizioni San Clemente (ristampa), 2008.
43. *Cari sacerdoti: parole di Benedetto XVI ai presbiteri* Edizioni Di Marsico, Bari 2009 (aggiornata)
44. *Marcello Rosina Vescovo*, Edizioni Vecchiarelli, 2011

45. *Testimoni di speranza* ed. ebook, 2011
46. *Nostalgia della preghiera* ed ebook, 2011
47. *Dizionario dei termini su matrimonio e famiglia*, ed. ebook 2012
48. *Vangelo della vita*, ed. ebook 2012
49. *Incontri con Gesù*, ed ebook 2012
50. *Il Vocabolario di Papa Francesco*, Ed. Imprimatur, 2015
51. *Il Giubileo della Misericordia*, Ed. Imprimatur, 2015
52. *Anno Domini MMXV, il Giubileo di Papa Francesco*, Edizioni in Edibus 2016
53. *Cari Sacerdoti "lo faccio il prete e mi piace"*, Armando Curcio Editore, 2019
54. *Papa Francesco: Un pensiero al giorno*, Editrice Pagine, Roma 2019
55. *Il Concilio Vaticano II carisma e profezia*, (ristampa aggiornata), Edizioni Finola, Milano 2021
56. *La Vergine Maria nel Magistero di Papa Francesco*, Edizioni Finola, Milano 2021
57. *Benedetto XVI. Un pensiero al giorno*, Armando Curcio Editore, Roma 2021

Sommario

Premessa.....	9
Telve, culla dei miei sogni	15
Sarei diventato sacerdote	33
Roma, caput mundi	41
Sacerdos in Aeternum.....	55
I primordi del mio ministero sacerdotale.....	65
Evangelizzazione, catechesi e catechisti.....	77
L'Università <i>La Sapienza</i> di Roma e tappa successiva	91
Docente.....	99
Presso il sepolcro	107
del beato Pietro	107
La Madonna, mia dolcissima Madre	123
Il Vescovo Marcello Rosina.....	133
Il ritorno alla casa del Padre della mia mamma.....	139
Sulla via della pace.....	151
Conclusione.....	157
Preghiera.....	165
Postfazione.....	167
I miei Libri.....	173

Finito di stampare nel mese di settembre 2021- Scurelle (TN)
EDIZIONI LITODELTA

*«Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore»*

(Salmo 15, 12-13)